

i testi del bollettino radiofonico

La Nave dei Folli

La Cibernetica

HUMANI VICTVS INSTRUMENTA.



Che miri o faccchio questa mia pittura
Di tanti al uiver nostro atti strepenti
E fai nel tuo penſier uari argomenta

Imaginé non e, non e figura
Egli è di condur cibi alma futura,
Che a Principi, e gran Reai in Oro, e Argenti
Commune serve, e a tutte l'altre genti
Tolti a le giande; e a la uol lor pasura

Peras e ben decori ch' in metalli, e n marmi
Non che in arbori si stampi, e che si dica
Questo per humani uso e fatto essempio.
Quindi Natura a l'Arte adombrar parmi.
Che per bisogno si fo a l'arte amica,
Lumi dal suo costume antico, et empio.

7. Version

lanavedeifolli.noblogs.org

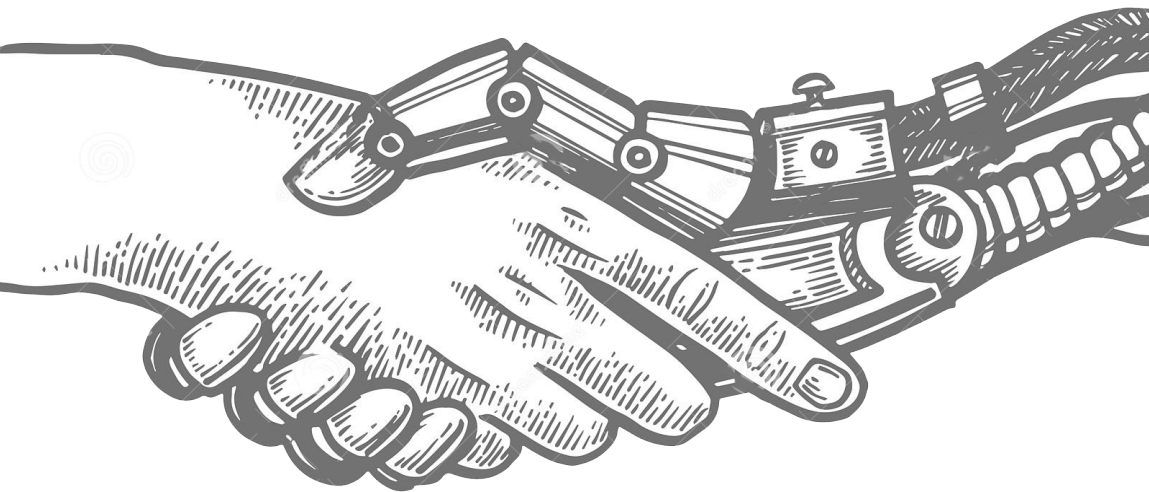


bollettino radiofonico di critica radicale alla società cibernetica
www.lanavedeifolli.noblogs.org





3 aprile 2020. Sapete da terra mentre il mondo era in bonaccia.



La nave dei folli è la società cibernetica globalizzata che procede verso l'inevitabile naufragio. Ora che è scoppiata una pandemia, a bordo c'è un gran trambusto.

Riusciranno il capitano e i suoi secondi a mantenere la rotta pur nelle enormi difficoltà e veleggiare verso un futuro post umano?

Riusciranno i passeggeri a far valere i loro diritti nello stato di emergenza che si è creato? Intanto sottocoperta un gruppo di mozzi non è d'accordo e cerca di cambiare rotta.

11 aprile 2020. Dopo i primi arrestamenti si parte sul serio.
In mare aperto.

La cibernetica è la scienza del controllo e della comunicazione nell'animale e nella macchina.

Postulando che la società si possa comprendere solo attraverso lo studio dei messaggi e dei mezzi di comunicazione – i messaggi fra l'uomo e le macchine, fra le macchine e l'uomo e fra macchine e macchine – la cibernetica ha dettato la rotta che seguiranno le società nella seconda metà del Novecento.

In greco *kubernētēs* è chi regge il timone della nave, la pilota o governa. Ora è il mondo intero a essere considerato un'imbarcazione, la futura navicella spaziale – e il prototipo umano quello dell'astronauta, rinchiuso nel suo abitacolo che lo protegge dalle minacce esterne e del tutto dipendente dalla tecnologia di cui è equipaggiato.

Con l'avvento delle reti 5G si potenzia ulteriormente la maglia di controllo e comunicazione, forse in modo definitivo. Il comandante continua a assicurare l'equipaggio che tutto andrà bene, ma nell'oscurità delle tenebre, in alcune città delle contrade di Albione, divampano le fiamme che inceneriscono le nuove antenne.

20 aprile 2020. Visita università marinara: tra antenne e robot parlanti

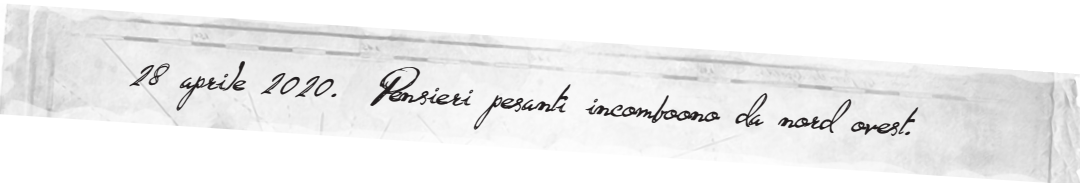
La genesi della cibernetica risale alla seconda guerra mondiale.

Come Claude Shannon, che nel 1948 scriverà “Teoria matematica della comunicazione”, e Alain Turing, uno dei fondatori dell'informatica, molti padri della cibernetica hanno partorito le loro idee nel contesto bellico. Arruolato dal governo USA nel progetto *AA Predictor*, lo scienziato americano Norbert Wiener ha l'incarico di sviluppare con alcuni colleghi un dispositivo servomeccanico di contraerea in grado di prevedere su base probabilistica i movimenti del nemico.

Wiener non partecipò al *Progetto Manhattan*, il gigantesco programma statu-

nitense per produrre l'arma nucleare che ha mobilitato circa centomila tra scienziati e tecnici, ma nel dopoguerra collaborerà strettamente con alcuni dei suoi più convinti sostenitori e artefici, in primis John Von Neumann, uno dei padri dell'imminente computer, che calcolò a quale altitudine dovesse scoppiare l'ordigno su Hiroshima e Nagasaki in modo da provocare il maggior numero di vittime.

In uno scritto di quegli anni, Wiener paragonava il comportamento umano alla retroazione, ovvero a un dispositivo servomeccanico, unificando nello stesso sistema basato sull'informazione uomo e macchina, in questo caso il pilota e il suo velivolo. Sottoposto alle condizioni fisiche e psicologiche più estreme, dunque, il soldato rappresenta un oggetto di studio privilegiato sul funzionamento della macchina umana ed è a tutti gli effetti il primo modello di cyborg.



28 aprile 2020. Pensieri peranti incombano da nord ovest.

Terminata la guerra, lo studio e il perfezionamento della macchina umana proseguono: tutte le discipline, non solo le scienze pure ma anche quelle umane (antropologia, psicologia, sociologia eccetera), convergono sotto il dato unificante dell'informazione. Per conoscerne limiti, potenzialità o il semplice funzionamento, l'essere umano è posto sotto la lente d'ingrandimento durante ricerche, test, studi vari, e le cavie non son più soltanto i soldati o i reduci di guerra ma diventano casalinghe, lavoratori, studenti.

A queste sedute partecipa anche Theodore Kaczynski che, pur provenendo da una famiglia di umili origini, ha ricevuto una borsa di studio per frequentare la prestigiosa università di Harvard, ma ora ha bisogno di qualche soldo per mantenersi. Solo in una stanza, forti luci puntate addosso, interlocutori non visibili lo interrogano e cercano di distruggere le sue idee, anche le convinzioni più profonde.

Ma la macchina Ted si rivelerà difettosa ai fini del sistema, addirittura letale. Abbandonato l'insegnamento in matematica a Berkeley, si ritirerà dalla società cibernetica andando a vivere in una casetta di legno, spartana e autocostruita, nei boschi del Montana. Quando si renderà conto che la società cibernetica arriva dappertutto, con aerei, autostrade o gli imminenti OGM, deciderà di pas-

sare al contrattacco. Firmandosi F.C., ribattezzato poi Unabomber dagli agenti federali, inizia a inviare pacchi bomba ai vertici di compagnie aeree, università, aziende biotecnologiche, fino a far pubblicare dai principali quotidiani degli Stati Uniti il suo lungo scritto, *La società industriale e il suo futuro*.

5 maggio 2010. Primo grande confronto col medico di bordo.

Uno degli obiettivi della cibernetica è quello di tenere sotto controllo la macchina umana per poterla governare nel migliore dei modi. Il corpo degli individui come il corpo sociale nel suo complesso devono sottostare alle medesime leggi di funzionamento degli apparecchi tecnologici, e iniziano perciò a sfumare i confini tra fisica e biologia, tra vivente e non vivente.

Le prime basi del nuovo paradigma della biologia molecolare, e del suo modello meccanicista basato sullo scambio d'informazioni, sono gettate nel 1944 da Erwin Schrödinger nel suo testo *Che cos'è la vita?*, e saranno riprese e approfondite, tra gli altri, da Watson e Crick, scopritori ufficiali del DNA, e da Jacob e Monod, questi ultimi Nobel per la medicina nel 1965 per «le scoperte riguardanti il controllo genetico della sintesi di virus ed enzimi».

Il tentativo di ibridazione tra bios e *techné* porterà ai primi esperimenti di organismi geneticamente modificati, all'inizio batteri, poi piante e ben presto anche animali ed esseri umani; fino alla nascita del post (o trans) umano con le sue assurde idee e pratiche di ingegnerizzazione del vivente, fabbricazione in laboratorio di bebè, sconfitta della morte.

Proteggono la gente che sta fuori da noi non sapendo che invece quelli sono ancora più matti. Lo sai che cosa è pazzo? Pazzo è quello che impone la maggioranza. Prendi i germi per esempio. I germi. Ah-ah. Nel diciottesimo secolo non esistevano mica. Nada. Niente. Chi avrebbe mai partorito un'idea del genere? Certo non uno sano di mente. Poi arriva questo dottore...

12 maggio 2020. Tra scuola e chiesa, piogge primaverili.

Hiroshima e Aushwitz – la conquista dell'energia atomica e delle sue potenzialità distruttrici e la possibilità di trasformare in genocidio il programma progressista dell'eugenismo – sono solamente due tra le molte ferite che nel dopoguerra stanno lacerando le carni e gli spiriti di così tante persone nel mondo, anche quelle non coinvolte.

La funzione della cibernetica, pensata come farmaco, è anestetica e cicatrizzante. Con false o quantomeno ipocrite rassicurazioni umanistiche il suo compito è indirizzare il grande pubblico e gli addetti ai lavori verso un'accettazione entusiasta e acritica delle sue scoperte e innovazioni. Considerandosi un Secondo Rinascimento, vuole riunire tutte le discipline separate al fine di migliorare l'Uomo, sotto l'occhio vigile e il governo bonario della macchina pensante, il calcolatore.

Intanto l'esercito statunitense, in seguito al primo esperimento nucleare russo del '49, avvia il progetto SAGE, un sistema di radar collegati ai computer che scruta lo spazio aereo per organizzare e attivare la risposta automatica. È il primo sistema non umano adoperato per analizzare le informazioni e orientare le decisioni in tempo reale, embrione del pianeta intelligente che IBM e i suoi alleati stanno impiantando al posto del pianeta vivente.

Semmelweis! Semmelweis! Semmelweis un bel giorno arriva e cerca di convincere la gente e gli altri medici soprattutto che esistono questi piccoli invisibili così chiamati "germi" che entrano nel corpo e ti fanno ammalare. Li convince. Convince i dottori che è giusto lavarsi le mani? Che cos'è questo? Un pazzo!

Terry Gilliam, *L'esercito delle 12 scimmie* (1995)

17 maggio 2020. Fu vecchi manuali e microchip sottocutanei.

Dal marzo 1946 al 1953 si svolgono dieci conferenze patrocinate dalla Fondazione newyorkese Josiah Macy, nata per sostenere la ricerca medica. Vero e proprio debutto in società della cibernetica, riunisce personalità già affermate nelle rispettive discipline, oltre a Wiener, Shannon e Von Neumann, il neurofisiologo Warren McCulloch, il medico Arturto Rosenbluth, il sociologo Paul Lazarsfeld, lo psicologo Alex Bavelas, lo psichiatra Ross Ashby, il linguista Roman Jakobson o i coniugi Gregory Bateson e Margaret Mead tra gli altri.

Feedback Mechanisms and Circular Causal in Biological and Social Systems, il titolo della prima conferenza, indica come fosse già ben radicata l'idea di riunire in un unico modello esplicativo, basato su retroazione e causalità circolare, organismi viventi, macchine e società. Questi incontri, che dal '49 adottano ufficialmente il termine cibernetica, hanno il compito di «attraversare il golfo che separa scienze naturali e scienze sociali» per diffondere e applicare i suoi principi nei vari ambiti di ricerca.

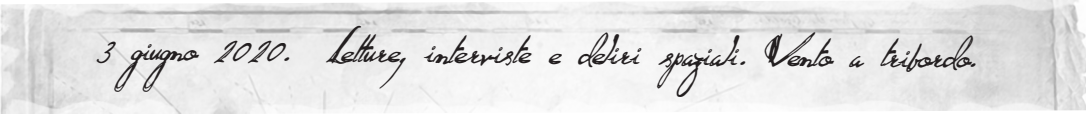
Frattanto, quasi in parallelo, nel 1951 il biologo Julian Huxley – primo direttore dell'UNESCO e membro fondatore del WWF – conia un nuovo concetto, *transumanesimo*, da adoperare al posto di eugenismo diventato tabù dopo il nazismo. Preso atto che la vita umana, nel corso della storia, è stata un «miserabile espediente basato sull'ignoranza», Huxley si fa portavoce di una «missione cosmica»: determinare la futura direzione dell'evoluzione su questo pianeta.

26 maggio 2020. Viaggio in Cina, lettere e normalità.

Il compito che si prefigge la cibernetica è lottare contro l'entropia, l'implacabile seconda legge della termodinamica per cui in ogni sistema isolato l'ordine diminuisce e il disordine aumenta. Per uscire da questo vicolo cieco, la Terra è considerata – a differenza dell'Universo – un sistema aperto e l'umanità un «isolotto di entropia decrescente» che, grazie al trattamento dei dati, può affermare la realtà del progresso.

Dato che il caso è un principio strutturale che governa l'Universo, bisogna migliorare il controllo delle informazioni, basandosi sulla comunicazione considerata prerequisito necessario per qualunque forma di organizzazione. E per supplire ai sempre più evidenti difetti umani, bisognerà creare una macchina in grado di controllare, prevedere, governare.

Secondo questa prospettiva, la disorganizzazione e il caos che minacciano la società sono considerate il male agostiniano dell'imperfezione. E, con la sua irrazionalità e le sue debolezze, ora il nemico è l'uomo.



3 giugno 2020. Letture, interviste e deliri spaziali. Vento a tribordo.

Altro tassello fondamentale del puzzle cibernetico è un saggio di John Von Neumann e Oskar Morgenstern, *Teoria dei giochi* e comportamento economico (1944), dove si mira ad analizzare e prevedere matematicamente le azioni umane tenendo conto di determinati aspetti psicologici.

Erede del liberalismo economico anglosassone, la teoria dei giochi offre una visione puramente operativa della razionalità umana. In base al postulato semplicista secondo cui il soggetto razionale è alla ricerca costante del massimo di soddisfazione, Neumann e Morgenstern sviluppano un modello matematico che presuppone l'utilizzo di strategie comunicative da parte dei giocatori, che devono prevedere le proprie azioni seguendo le regole prestabilite e le informazioni ricevute.

L'immagine dell'*homo oeconomicus* assume le sembianze del "soggetto-giocatore che sceglie" che, all'interno di un universo probabilistico, deve prevedere strategicamente il comportamento degli altri giocatori. Secondo questa logica la razionalità umana si riduce a un insieme di regole strategiche di calcolo e trattamento dell'informazione, motivo per cui sottomesso all'imperativo dell'efficacia operativa, il soggetto si muove attraverso un gioco di ruoli prevedibili e misurabili.

Proprio come il cittadino del mondo globalizzato di oggi, disposto a trasferire e delegare la propria esistenza, la propria libertà, ad *application* di cui Immuni rappresenta soltanto un grezzo prototipo.

9 giugno 2020. Tra pistoleri e telefonini

Su *Le Monde* del 28 dicembre 1948 compare l'articolo di Dominique Dubarle, cronista scientifico, fisico e padre domenicano, intitolato "Verso una macchina per governare", una recensione a *Cybernetics* di Wiener appena pubblicato.

Le macchine informatiche sono presentate da Padre Dubarle come «i primi sostituti del cervello umano» che permetteranno finalmente di colmare le lacune dell'intelligenza sensibile e di governare in modo più efficace. In un sol colpo apre all'applicazione sociale dell'informatica e al declassamento del cervello rispetto alle macchine.

Squalificato da qualcosa da lui stesso creato, l'umano imperfetto e biologicamente limitato, perde il suo prestigio.

Si domanda infatti Dubarle: «Non si potrebbe concepire un'apparecchiatura di Stato che ricopra l'intero sistema di decisioni politiche, sia in un regime di pluralità di Stati che si dividono le terre, sia in un regime apparentemente più semplice, di un governo unico per il pianeta? Oggi nulla impedisce di pensarlo. Possiamo sognare un tempo in cui una macchina per governare giungerà a supplire – nel bene o nel male, chissà? – l'insufficienza oggi evidente delle teste e delle apparecchiature abituali della politica».

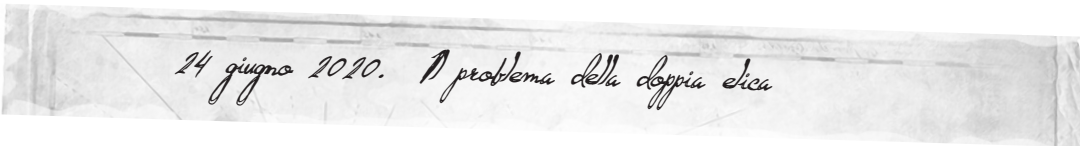
16 giugno 2020. Ohh! Ci sono i transuman! All'azione!

Fabbricare una macchina intelligente è stata fin dalle origini la più potente spinta promozionale della cibernetica. Riprendendo il vecchio sogno occidentale di creare artificialmente un essere simile all'uomo, la nuova scienza non ha mai nascosto il desiderio di vedere un giorno le macchine accedere allo statuto di *alter ego* razionale degli umani.

Il computer è presentato da subito come una riproduzione tecnica del cervello, il supporto biologico di un complesso processo informatico. A sua volta, il cervello è paragonato a un hardware e la mente, o spirito, a un sistema operativo. Come conseguenza, l'ibridazione umano-macchina, organico-meccanico può

ora diventare realtà; e il rapporto tra interiorità ed exteriorità può essere completamente ribaltato.

Fino ad allora l'individualità moderna era basata sulla ragione, fondamento di libertà politica e autonomia individuale, tradizionalmente situata nei meandri più profondi dell'interiorità del soggetto. Ma, con la svalorizzazione dell'essere umano dopo la catena di crimini e disastri della Seconda Guerra mondiale, ora la ragione – per impedire che limiti biologici, errori o debolezze umane possano perturbarla – è portata fuori dal corpo, affidata agli ingranaggi della perfezione meccanica. E questo trasferimento sarà reso possibile da una struttura riproducibile di trattamento dell'informazione: la memoria.



24 giugno 2010. Il problema della doppia elica

Catapultata fuori dagli abissi dell'interiorità, la memoria diventa un dispositivo per immagazzinare dati che rende possibile lo scambio di informazioni. Totalmente immerso nel processo comunicativo, il soggetto cibernetico – ormai privo di interiorità – cresce in un mondo dove l'idea stessa di autonomia politica perde di senso, dove conta solamente la lotta all'entropia.

Nel 1964 Wiener farà un intervento al convegno di Royaumont, Parigi, intitolato "L'uomo e la macchina" in cui sostiene: «le macchine che apprendono diventano diverse a seconda della loro esperienza.» (All'epoca si riferiva a un computer in grado di giocare a dama, non ancora a scacchi). La capacità di memorizzare e prendere decisioni sulla base delle informazioni ricevute portava, proprio mentre la nozione di interiorità soggettiva veniva svalutata, a riconoscere paradossalmente un'individualità alla macchina. E a un intervento del pubblico che sottolineava come la macchina non ha coscienza di sé in quanto incapace di provare dolore, lo scienziato si limiterà a rispondere: «Non è così sicuro...»

Le macchine cibernetiche, negando la specificità del vivente, divengono loro equivalenti. Concepita e fabbricata dall'essere umano, la macchina se ne distacca per imporsi come un nuovo stato di natura.

**Billy and Nanny**

On some ships, goats roamed around freely on the forecabin and upper deck.

Small arms practice

Most ships carried marines who would board enemy vessels, but the crew also trained with hand weapons.

Half-hour sandglass

Oxen in the ship's pen

Plucking geese

Feathers come out most easily when the bird is still warm, so the cook's mates started plucking as soon as the wings stopped flapping.

Impeller

Purser

Fuel store

Drawing rations

The mess cooks lined up to draw their rations from the steward – the purser's assistant.

**Cheese rack**

It was difficult to keep the cheese fresh for the whole trip. It smelled very bad when it began to decay, and complaints about the taste were common.

Roasting spit

Heat rising up the chimney spun an impeller (fan). The whirling blades turned meat on a spit when the captain ordered a roast.

Chimney

Scuttlebutt

Working aloft (in the sails) was hard work, and a tub of "fresh" water, called a scuttlebutt, provided refreshment. Men drank from a tin mug chained to the tub.

Ship's bell

Regular rings on the bell told the crew the time.

The stove

The cooking area was called the galley. Because of the danger of fire, cooking could take place only in calm weather. In storms, the cooks doused (put out) the fire, and everyone ate cold food.

Killing an ox

A blow on the head stunned the beast so that it felt nothing when the butcher opened an artery in its neck to kill it.

Officer's eggs

Chickens lived in pens on the deck or in the ship's boats.

**Killing geese**

When goose was on the captain's menu, the butcher's mate wrung (broke) the bird's neck. This required a lot of strength and, like all poultry, geese continue to flap for a few minutes after death.

Hold

Barrels in this part of the hold stored water and beer. Their weight stabilized the ship.

Mess "cook"

Breaking barrels

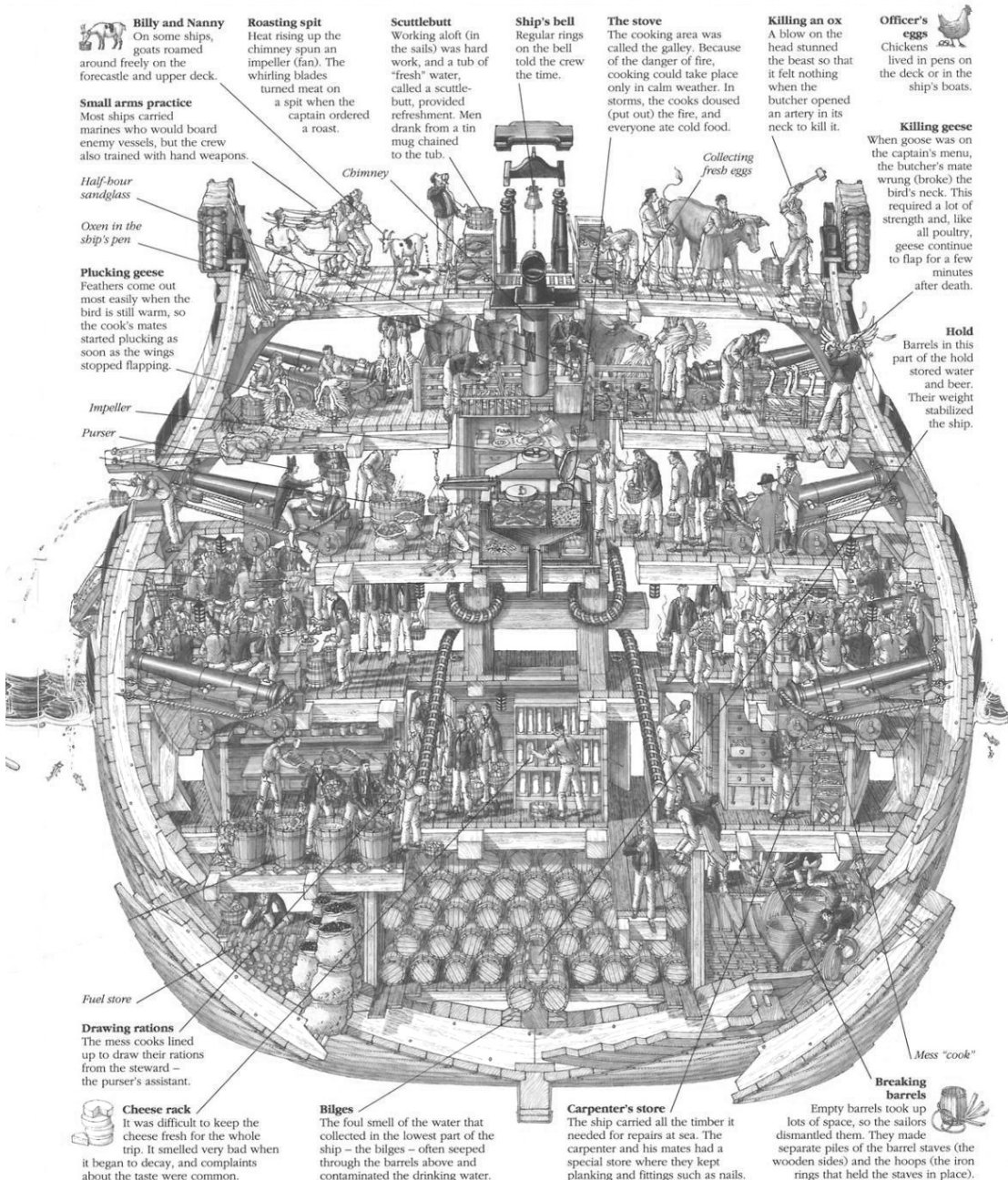
Empty barrels took up lots of space, so the sailors dismantled them. They made separate piles of the barrel staves (the wooden sides) and the hoops (the iron rings that held the staves in place).

**Carpenter's store**

The ship carried all the timber it needed for repairs at sea. The carpenter and his mates had a special store where they kept planking and fittings such as nails.

Bilges

The foul smell of the water that collected in the lowest part of the ship – the bilges – often seeped through the barrels above and contaminated the drinking water.



1 luglio 2020. Gli scimpanzé del futuro si mangiano le blatte

L'analogia cibernetica tra calcolatore e cervello illustra bene il processo di ontologizzazione della macchina. L'abbattimento delle frontiere tra vivente e non vivente, umano e meccanico, traspare nelle parole di McCulloch: «i cervelli sono delle macchine calcolatrici ma le macchine calcolatrici non sono ancora dei cervelli.»

Uno dei migliori esempi di ribaltamento ontologico operato dalla cibernetica resta il famoso *Homeostat* dell'ingegner Ross Ashby, presentato alla 9ª conferenza Macy e concepito come il duplicato tecnico di un organismo, in grado di riprodurre artificialmente i meccanismi biologici all'opera in un essere vivente. Per Ashby il cervello è un «mezzo specializzato di sopravvivenza» e tenta di riprodurne in modo meccanico le funzioni di mantenimento dell'equilibrio dell'organismo.

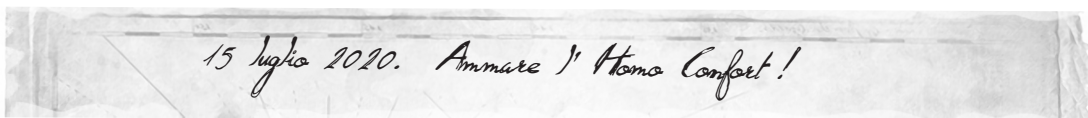
L'*Homeostat* si autoregola modificando i comportamenti interni indipendentemente dalle fluttuazioni esterne. La macchina opera su due livelli: partendo da un modello determinista di coevoluzione dell'organismo con l'ambiente, fa intervenire in seconda battuta l'azzardo delle fluttuazioni interne adoperate dall'organismo per rispondere a una trasformazione troppo grande nell'ambiente esterno. Così, mettendo l'accento sull'autoregolazione nel processo di adattamento, Ashby prepara la via alla seconda cibernetica e alle teorie dell'auto-organizzazione.

8 luglio 2020. 12 scimmie alla Sars. Ricette sperimentali.

Mobilitati durante la Seconda Guerra mondiale a fini di propaganda o di ricerca, dalla fine degli anni '40 gli americani specializzati in scienze umane saranno sollecitati dal governo a combattere la diffusione del comunismo. In quel periodo aumenta a dismisura il numero degli psicologi e, per contrastare la crescente influenza del marxismo, negli Stati Uniti ha luogo una vasta campagna ideologica in favore della salute mentale, anche grazie a importanti finanziamenti pubblici e privati.

Creata nel 1948, la Fondazione Mondiale per la Salute Mentale – diretta dall'antropologa Margaret Mead, dallo psicosociologo Lawrence Frank e dal dottor Frank Fremont-Smith, ovvero tre membri del gruppo all'origine delle Conferenze Macy – ha come obiettivo principale mettere in piedi programmi politici di educazione e prevenzione, in una logica di ingegneria sociale.

In opposizione diretta all'analisi marxista di dominio e lotta di classe, i problemi sociali sono visti come difficoltà di adattamento a un ambiente degradato. Dunque, la presenza di così tanti psicologi e psichiatri tra i partecipanti agli incontri Macy si spiega con il predominio del modello personalistico secondo cui trasformando l'individuo si trasforma la società; la cibernetica perciò è considerata innanzitutto una scienza dello spirito, il cui fine ultimo è riprodurre artificialmente l'intelligenza umana.

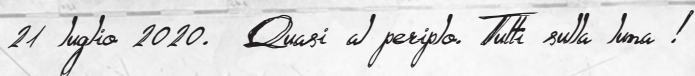


Benché molti scienziati fossero scettici circa le probabili applicazioni dei principi cibernetici nelle scienze umane (secondo Wiener un'incomprensione, un ottimismo eccessivo) altri credono nella missione universale della cibernetica e nella necessità di divulgarla, come l'antropologo Gregory Bateson. Mobilitato durante la guerra nel Pacifico meridionale per operare alla disinformazione dell'esercito giapponese, in teoria fin dalle conferenze Macy si mostra reticente ad applicare le ricerche in scienze umane in ambito politico, e almeno formalmente nutre dubbi riguardo l'ingegneria sociale, anche se poi la sua opera darà vita, ad esempio, a un approccio puramente pragmatico ai problemi di salute mentale.

Come nel caso di Wiener non pare che per Bateson i paradossi abbiano rappresentato ostacoli insormontabili, anche se sarà soprattutto quest'ultimo a dare quella spinta necessaria alla cibernetica per affermarsi definitivamente come scienza onnicomprensiva. Affascinato dalle questioni legate alla comunicazione, sarà uno dei primi teorici a proporre un approccio cibernetico globale all'individuo e alla società che si affermerà nel secondo ciclo di incontri sulla cibernetica.

Infatti, tra il 1956 e il 1970 si svolgono sei Congressi a Namur, vicino a Parigi (*in realtà nel sud del Belgio – NDR*), che sanciscono la fusione della cibernetica, definita

«lo strumento intellettuale più potente di tutti i tempi» (Louis Challier, Atti del 6° Congresso di Namur), con le scienze umane. Queste, varcando definitivamente il confine dell'analisi critica propria dell'umanità classica, passano dal lato dell'ingegneria sociale (presente d'altronde, assieme al positivismo, fin dai tempi di Saint-Simon e Auguste Comte) e confidando nell'automazione puntano a risolvere questioni sociali e individuali considerate ormai da una prospettiva puramente organizzativa.



21 luglio 2020. Quasi al periplo. Tutti sulla luna!

Volge quasi al termine il nostro primo periplo. Arrivati a questo punto della navigazione – con la comparsa sulle scene della figura di Gregory Bateson, il Caronte che traghetterà la cibernetica dai mari chiusi dei laboratori, delle leggi matematiche e degli esperimenti bellici verso gli oceani delle applicazioni politiche, sociali, biologiche, psicologiche... – occorre tirare i remi in barca e soffermarci a riflettere sul viaggio compiuto.

Nelle introduzioni ai primi 15 episodi, prendendo ampiamente spunto da *L'empire cybernétique* (dalle macchine pensanti al pensiero macchina) della sociologa canadese Celine Lafontaine, abbiamo delineato la genesi (negli anni del secondo conflitto mondiale e dell'immediato dopoguerra) di questa nuova scienza, spacciata come Secondo Rinascimento.

Le conferenze Macy – dal nome dell'omonima fondazione newyorkese che sponsorizzò questi primi incontri interdisciplinari sulla cibernetica – gettarono le basi affinché ricerche e applicazioni legate allo sviluppo delle prime “macchine intelligenti” e delle tecnologie di comunicazione a distanza, diventassero il modello universale applicabile tanto a ogni singola disciplina quanto soprattutto alla loro organizzazione d'insieme, al fine di prevedere e governare la vita degli individui e delle società.

A risentirci alla prossima e ultima puntata di questo primo ciclo, dove proveremo a tirare le somme del periodo di disastro pandemico che non ci siamo lasciati alle spalle ma che incombe ancora con tutta la sua sinistra fatalità; ci attrezzeremo a salpare nuovamente, affinando e perfezionando le armi della critica radicale; e proveremo di nuovo a solcare i mari burrascosi della nostra folle epoca e le tempeste che, più nere e furiose che mai, si scorgono all'orizzonte.

Geologo: "C'è il signor Arnold?"

Studioso: "No!"

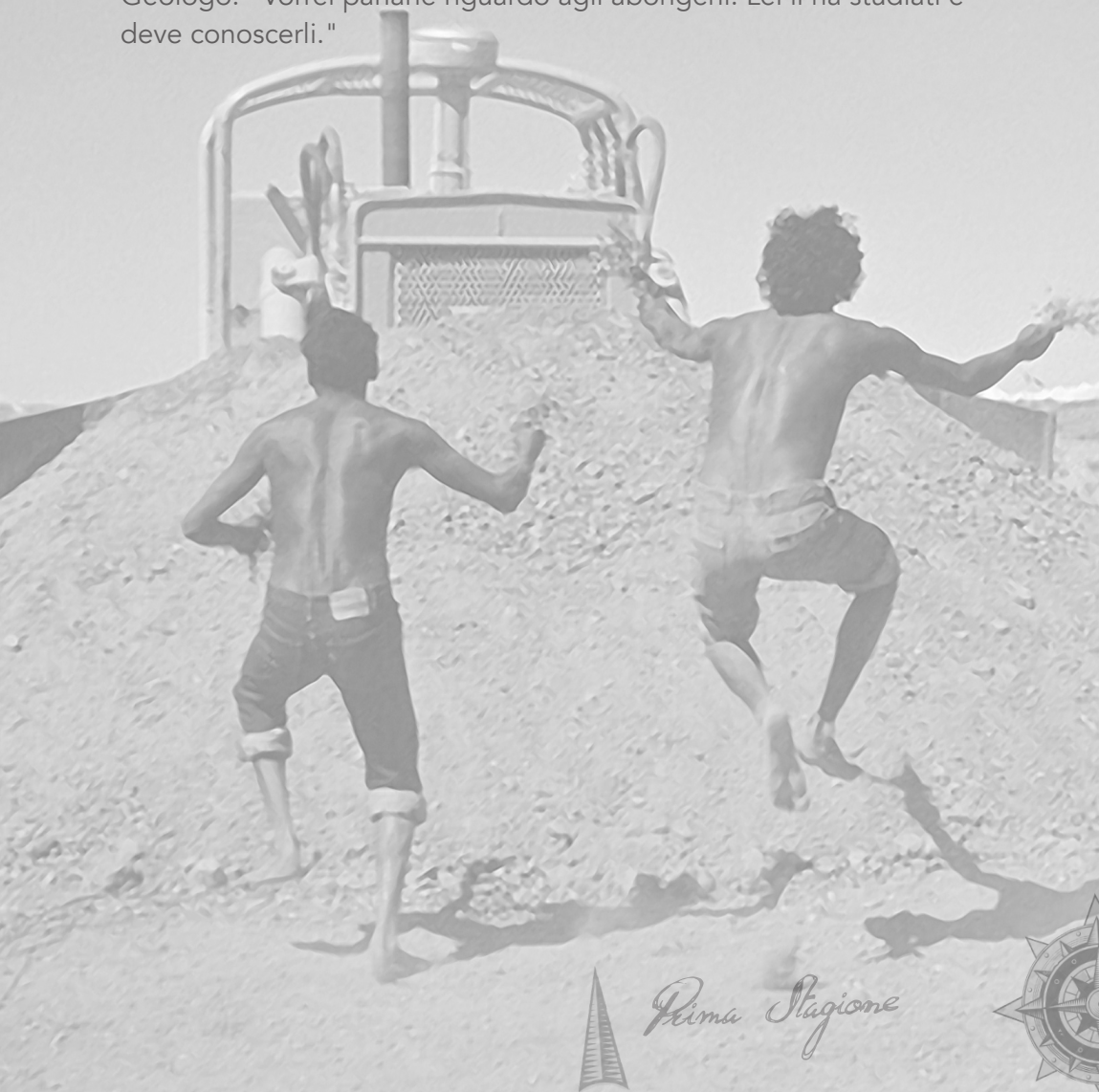
Geologo: "Ho bisogno di parlare con lui."

Studioso: "Nooo!"

Geologo: "È molto importante. Sono Lans H. della Aier Mining."

Studioso: "So chi è lei."

Geologo: "Vorrei parlarle riguardo agli aborigeni. Lei li ha studiati e deve conoscerli."



Prima Stagione



Studioso: "Non so niente, eccetto ... eccetto una cosa: fareste bene ad andare via. Ritornate la da dove siete venuti. *La vostra civiltà distrugge tutto, incluso se stessa.*"

Geologo: "Ho sentito tutto questa all'Universita".

Studioso: "Lo sa lei chi mi sembra?"

Geologo: "Me lo dica".

Studioso: "*Lei sembra uno che sta su un treno che corre verso l'abisso.* Più avanti un ponte è crollato, e il treno corre verso il ponte ... e solo lei sa che è crolato. Il segnale d'allarme non funziona... e quel treno viaggia così veloce verso il suo destino che lei può avere soltanto il tempo di correre più velocemente possibile verso uno scompartimento di coda ... Buongiorno a lei".

Werner Herzog, *Dove sognano le formiche verdi* (1984)



Seconda Stagione 

13 ottobre 2020. Si riparte. Ai remi !

La nave dei folli è pronta a salpare.

Dopo mesi di bonaccia, con l'equipaggio che non si è risparmiato bagordi e gozzoviglie, la calma apparente dello specchio marino sta per essere di nuovo infranta. All'orizzonte dense nubi minacciose promettono nuove tempeste e a bordo è tornata a serpeggiare l'incertezza, l'inquietudine, l'angoscia.

Nel timore di nuove pestilenze, così dicono, il capitano e i suoi secondi vogliono una nuova disciplina: ogni passeggero, di qualunque età genere razza classe, dovrà essere vigilato e analizzato, ogni suo spostamento mappato e registrato, infine vaccinato. Non saranno ammesse eccezioni né deroghe, e per chi si oppone il destino è in buona parte già segnato: delazione, isolamento, ammende. In caso di recidiva, sarà gettato in pasto agli squali.

I passeggeri, chi per paura di morire, chi per dimostrare responsabilità e senso civico, chi per non essere malvisto o, peggio, additato come untore, tranne rari casi obbediscono. Si mascherano, si distanziano, si fanno fare i tamponi e prendere la temperatura; chissà se, nel silenzio forzato delle proprie coscienze tormentate dal dubbio, se non dal rimorso, covano ancora il sogno di tornare a quella terra mitica chiamata normalità?

Frattanto nell'oscurità della cambusa, al fioco barlume di lampade ad olio, alcuni mozzi imbarcati contro voglia preparano segreti piani d'azione, progetti di ammutinamento. Saranno soli o troveranno la complicità di altri marinai? Li ascolteranno, il resto dei passeggeri e dell'equipaggio, o li consegneranno alla vendetta del capitano?

Riuscirà la nave a cambiare rotta, evitando il tragico fato avverso, l'inevitabile naufragio? A bordo, c'è ancora la speranza di spezzare le catene di un destino lugubre e già scritto? C'è ancora chi, sognando o intravedendo altri possibili approdi, nasconde in cuor suo quell'ultimo sussulto di libertà che permetterà di strappare il timone dalle mani di chi governa e decidere infine, da sé, da noi, il senso di questa impresa?

Ma... bando alle ciance. Che si drizzino le vele! Mollare gli ormeggi! Sta per cominciare la seconda stagione de LA NAVE DEI FOLLI.

10 ottobre 2020. Interrogatori medici per i bricchi.

Nella prima stagione della *Nave dei folli* abbiamo iniziato a ripercorrere la storia dell'impero cibernetico. Il termine, che viene dal greco e significa pilotare, governare un'imbarcazione, fu reintrodotta dagli scienziati riuniti attorno a Norbert Wiener che durante la Seconda Guerra mondiale stavano lavorando a un sistema automatico di contraerea, e servirà a designare lo studio «del controllo e della comunicazione nell'animale e nella macchina».

Cibernetica era già stata adoperata più di un secolo prima, in senso tecnico da James Watt, nel 1789, per indicare il regolatore centrifugo delle macchine a vapore, e dal fisico e matematico André-Marie Ampère nel suo *Saggio sulla filosofia delle scienze* del 1834 per indicare, in senso politico, «i mezzi di governo».

Ma la figura che più simbolizza l'affermarsi della nuova scienza, considerata un Secondo Rinascimento, è quella dell'inglese Gregory Bateson che spingerà definitivamente le scienze umane nell'ambito dell'ingegneria sociale e contribuirà a ridurre questioni sia politiche sia individuali a problemi di ordine puramente organizzativo.

Dopo aver studiato a Cambridge biologia (come il padre William, a cui si deve in buona parte l'adozione del termine “genetica”, e che lo chiamò così in onore del monaco genetista Mendel) passa all'antropologia: nel suo primo lavoro del 1936, *Naven*, getta le basi della sua teoria introducendo il concetto di *schismogenesi* – un insieme di interazioni cumulative e retroattive tra individui o gruppi che provoca rotture, allontanamenti, crisi.

Negli Stati Uniti, dove nel frattempo si è trasferito, pubblica nel 1942 assieme alla moglie, la famosa antropologa Margaret Mead, uno studio, fondamentale anche per l'innovativo ausilio delle fotografie, sull'influenza del rapporto madre-figlio sulla formazione della personalità: *Balinese Character*. L'analisi dell'interazione e della circolarità dei comportamenti porterà al concetto di *double bind* (doppio legame), uno dei pilastri del suo pensiero. E sempre nel '42 i due coniugi partecipano a una conferenza organizzata dalla Fondazione Macy sull'inibizione del sistema nervoso, che li farà avvicinare all'ambiente e ad alcuni principi che stanno per dare vita all'impresa cibernetica: la retroazione e, più nello specifico, il feedback negativo.

3 novembre 2020. Invasione di fortificazioni genetiche

Nel 1948 Bateson si sposta in California presso il *Veterans Administration Hospital* di Palo Alto invitato a collaborare con lo psichiatra Jurgen Ruesch. In quegli anni in America c'è una forte campagna a favore della salute mentale, considerata prerequisito indispensabile per ottenere pace e funzionamento sociale. Partendo dal presupposto che la cibernetica, scienza dello spirito o della mente, ha come obiettivo studiare e riprodurre l'intelligenza umana, psicologia e psichiatria sono le dottrine cardine per spiegare il funzionamento della macchina cerebrale e, proponendo una visione sistemica, fanno da cerniera tra tutte le altre scienze, unificando risultati e approcci anche contraddittori.

Bateson, uno dei primi teorici a elaborare un approccio globale all'individuo e alla società, spinge la cibernetica alla conquista del soggetto, adattandolo alla nuova realtà sociale in gestazione. In *Comunicazione: la matrice sociale della psichiatria*, pubblicato con Ruesch nel 1951, getta le basi dell'uomo nuovo cibernetico che si delineerà nei successivi vent'anni. Per prima cosa, l'inconscio non è più un luogo misterioso e lontano, da scoprire, ma un'istanza economica da far funzionare al meglio, una scatola nera dove sono presenti tutte le informazioni immagazzinate dal soggetto. Oggetto della psichiatria quindi non è più l'individuo ma i codici e i messaggi interpersonali di trasmissione dell'informazione, e la schizofrenia viene considerata non più un problema interiore ma una disfunzione comunicativa.

Basando l'interazione sui concetti di entropia, informazione e retroazione, Bateson vede nella cultura un tentativo di resistere al secondo principio della termodinamica: l'essere umano si «sforza di interferire con il corso "naturale" o aleatorio degli eventi» che porterebbe gli scambi a diminuire e poi scomparire, dunque l'informazione è un principio neghentropico che favorisce l'organizzazione e lo sviluppo dei sistemi sociali. Questi principi che governano tutta la realtà porteranno alla disintegrazione del vecchio soggetto della cultura occidentale, a favore di una visione che potremmo definire tecno-olistica, che porta Bateson a dichiarare: «di solito pensiamo al "mondo fisico" esterno come in qualche modo separato da un "mondo mentale" interno; io credo che questa distinzione sia basata sul contrasto nella modificazione e trasmissione all'interno e all'esterno del corpo. Il mondo mentale – la mente, il mondo dell'elaborazione dell'informazione – non è delimitato dall'epidermide».

10 novembre 2020. Tutti inbrigliati nella rete del futuro.

Lasciando per il momento gli Stati Uniti, di qua dell'Atlantico i paesi europei hanno risentito di un trauma post-bellico più violento e la conta dei danni, morti e distruzioni, unite alla scoperta delle atrocità naziste inaugurano un periodo di profonda disillusione. Ad acuire i malesseri e mettere in dubbio il primato del Progresso e l'eurocentrismo contribuiranno anche il disvelamento dei crimini dell'Unione Sovietica e, soprattutto in Francia, le guerre decoloniali.

Non a caso il faro della versione francese della cibernetica è l'etnologia e la figura centrale quella di Claude Lévi-Strauss, che dopo un lungo soggiorno statunitense getta le basi teoriche dell'antropologia strutturale, il cui obiettivo sarà studiare i codici culturali umani per poterne ricavare leggi generali, strutture universali; e unita all'economia e alla linguistica fonderà una disciplina comune, la scienza della comunicazione.

Affascinato dai «metodi matematici che hanno reso possibile la creazione di grandi macchine calcolatrici», nel 1951 indica la strada per l'integrazione nelle scienze sociali delle conoscenze scientifiche provenienti da cibernetica e teoria dell'informazione. Di fronte al crepuscolo delle culture, la scienza può garantire un approccio apolitico e globalizzante – e Lévi-Strauss vede nella «comunicazione l'opposto dell'ostilità e della guerra».

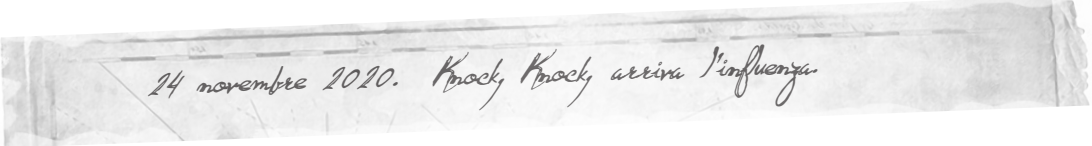
17 novembre 2020. Finalmente un buon brodo caldo.

Durante il suo esilio newyorkese negli anni della guerra, Lévi-Strauss aveva incontrato alla New School for Social Research il linguista Roman Jakobson, che avrà un'influenza determinante sia nell'elaborazione della nascente cibernetica sia sul giovane antropologo e amico francese.

Nato a Mosca a fine '800, da una decina d'anni aveva ideato la fonologia a partire dal solco tracciato dalla linguistica di Fernand de Saussure, e ora la stava integrando con i recenti sviluppi della teoria della comunicazione, i cui «concetti di codice e messaggio sono molto più chiari, meno ambigui e più operativi» rispetto a quanto offrono gli approcci tradizionali.

Tralasciando le questioni di ordine semantico per basarsi unicamente sulla struttura formale del linguaggio, la fonologia strutturale elimina la dimensione soggettiva della parola: la lingua, scomponibile in unità sonore, diventa un codice astratto strutturato da leggi invariabili che regolano lo scambio d'informazioni, e nella combinazione tra fonemi «la libertà del locutore è nulla; il codice ha già prestabilito tutte le possibilità».

In un certo senso di può dire che lo strutturalismo nasce dall'incontro tra il linguista Jakobson e Lévi-Strauss; quest'ultimo pubblica nel 1943 le sue tesi sulle Strutture elementari della parentela e da lì in avanti l'obiettivo è quella specie di “rivoluzione copernicana” che consisterà nell'interpretare la società nel suo insieme in funzione di una teoria generale della comunicazione. Che si tratti di regole di parentela o di scambio di donne, di leggi economiche o linguistiche, come dello scambio di beni e servizi, per Lévi-Strauss è sempre una questione di comunicazione e messaggi.



24 novembre 2020. Knock, Knock, arriva l'influenza.

Tornando sulla costa ovest degli Stati Uniti e in particolare nella Baia di San Francisco, bisogna accennare alla cosiddetta Scuola di Palo Alto, che porta alle estreme conseguenze il relativismo del pensiero di Bateson. Più una rete di ricercatori, un “collegio invisibile”, che una vera e propria scuola, ne fanno parte psicologi e psichiatri del calibro di Paul Watzlawick, Jay Haley, John Weakland e Don Jackson, oltre a figure quali Ray Birdwhistell (ideatore della cinesica, tipo di comunicazione non verbale basata sui gesti).

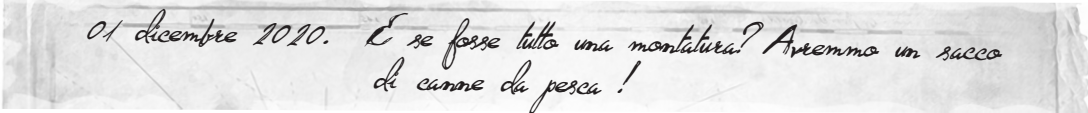
Nel 1958 Don Jackson fonda a Palo Alto il *Mental Research Institute*, un'istituzione indipendente, multidisciplinare e senza fini di lucro, con l'obiettivo di compiere ricerche scientifiche sul comportamento umano, per risolvere problemi legati alla famiglia e agli altri livelli di organizzazione sociale. Qui si svilupperanno una serie di terapie innovative tra cui quella sistemica, quella familiare e quella strategica, e soprattutto quella che è considerata il marchio di fabbrica di Palo Alto, la terapia breve.

Spostando l'accento dall'indagine sulle cause profonde, storiche e individuali,

dei problemi psichici – considerati un mero disfunzionamento comunicativo – al cambiamento comportamentale, la terapia breve interviene direttamente sui sintomi per curarli basandosi sui problemi relazionali del soggetto in questione. Rifiutando la classica psicanalisi, giudicata troppo lunga e profonda, si praticano una serie di interventi diretti in situazioni concrete.

I cinque punti in cui può essere schematizzato questo approccio sono:

1. La comunicazione è il fondamento, la matrice di ogni sistema sociale o culturale
2. L'apprendimento è un processo retroattivo, continuo e gerarchico
3. La comunicazione favorisce la lotta contro il disordine entropico
4. I sistemi di codifica verbali e non, determinano in modo inconscio gli scambi comunicativi
5. Di natura interattiva, la comunicazione umana si basa sulla metacomunicazione, ovvero sulla capacità di contestualizzare



01 dicembre 2010. E se fosse tutto una montatura? Avremmo un sacco di canne da pesca!

Abbiamo visto il contributo fondamentale di Gregory Bateson alla traduzione e diffusione del pensiero cibernetico agli ambiti delle scienze umane, soprattutto per quanto riguarda la psicanalisi e la psichiatria, e di come fosse presente negli anni delle prime sperimentazioni che portarono alla cosiddetta scuola di Palo Alto, anche se poi alla fine se ne allontanò, sciogliendo il suo gruppo e decidendo di trasferirsi alle Hawaii per studiare, tra le altre cose, la comunicazione tra i delfini.

Quella che può essere considerata la summa del suo pensiero è *Verso un'ecologia della mente*, del 1972, dove raccoglie una serie d'interventi risalenti agli anni cinquanta e sessanta in cui presenta i risultati dei suoi studi e ricerche nei vari ambiti disciplinari da lui frequentati – l'antropologia, la psichiatria, l'evoluzione biologica e la genetica, e infine la nuova epistemologia che scaturisce dalla teoria dei sistemi e dall'ecologia. Con lui la cibernetica arriva a fondersi con lo spirito, dando vita a una specie di deismo informatico, la percezione di una realtà unica sperimentata anche grazie all'LSD che gli fa sentire sé stesso e la musica che ascolta come fatti della stessa materia, e che lo porta ad affermare: «Considera-

mo ora per un momento se un calcolatore pensi, io direi di no, ciò che “pensa” è l'uomo *più* il calcolatore *più* l'ambiente. E le linee di demarcazione tra uomo, calcolatore e ambiente sono del tutto artificiali e fittizie (...) non sono confini del sistema pensante. Quello che pensa è il sistema totale, che procede per tentativi ed errori ed è costituito dall'uomo *più* l'ambiente.»

La visione degli ambienti naturali come reti interdipendenti si ispira all'opera di George Hutchinson, considerato il padre dell'ecologia, anch'egli presente negli anni '50 alle conferenze Macy. Sarà un suo studente, Tod Odum, a elaborare in seguito il concetto di ecosistema, che si basa sui modelli cibernetici di retroazione, causalità circolare e informazione, e che porterà poi all'idea che computer e tecnologie avanzate non solo permettono il controllo e la gestione delle interazioni con l'ambiente, ma sono meno inquinanti e perciò più ecologiche dei vecchi modelli produttivi industriali.



15 dicembre 2010. Paura della follia o follia della paura ?

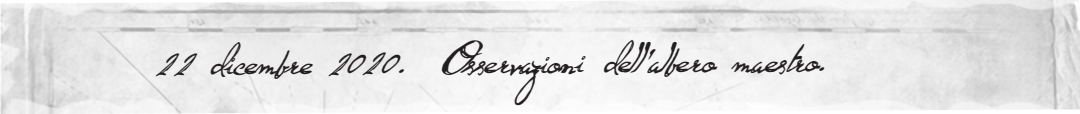
Come abbiamo visto, dopo la seconda guerra mondiale, soprattutto in America, l'indagine psichiatrica mira a studiare ed eventualmente sanare le ferite che si erano prodotte su soldati e civili, e di rimando fornire nuovi strumenti d'indagine per conoscere in modo sempre più scientificamente approfondito il funzionamento del corpo umano e in particolare della sua sala comandi, il quartier generale del cervello. Analizzare i problemi della mente significava capire l'origine di tali guasti e soprattutto porvi rimedio per restituire alla società un cittadino funzionante.

Nel 1948 si costituisce la Federazione Mondiale per la Salute Mentale, tutt'ora attiva e responsabile della pubblicazione del DSM, il *Manuale Diagnostico Statistico* delle cosiddette malattie mentali, dall'inizio legata strettamente a OMS, UNESCO, alla Fondazione Macy – per non parlare dei suoi legami con l'eugenetica americana e nazista.

E nel calderone cibernetico di quegli anni, nel 1953 il direttore della CIA, anch'essa nata da poco, Allen Dulles autorizza il programma MKULTRA, finanziando diversi progetti intesi a realizzare il controllo mentale degli esseri umani

tramite l'uso di ipnosi, sostanze psicotrope, lobotomie, suggestioni subliminali indotte, nonché combinazioni varie di queste tecniche tra loro.

«La ricerca e lo sviluppo di materiale chimico, biologico e radiologico da potersi utilizzare in operazioni clandestine per controllare il comportamento umano [...] tra cui radiazioni, elettroshock, vari campi della psicologia, sociologia e antropologia, grafologia, sostanze molestanti, materiali e dispositivi paramilitari.»



22 dicembre 1910. Osservazioni dell'altaro maestro.

Lasciamoci per il momento alle spalle gli Stati Uniti e torniamo in Europa, dove Levi-Strauss ha importato alcune novità della cibernetica americana e dove, di lì a poco, nascerà lo strutturalismo.

Ideologia della fine delle ideologie, retrospettivamente lo strutturalismo assume la forma del primo movimento post-moderno, per lo meno nel suo sforzo ostinato di decostruire il soggetto: non a caso, Levi-Strauss baserà il suo intero edificio teorico sulla rappresentazione di matrice cibernetica di uno «spirito senza soggetto».

Secondo certe interpretazioni, ci sarebbe una forte incomprensione riguardo il carattere della cibernetica, termine che potrebbe lasciar intendere che si tratti semplicemente di accentuare il controllo tecno-scientifico dell'uomo sulla natura, quando in realtà è l'essere umano stesso che si vede privato del suo ruolo di unico ordinatore razionale del mondo.

L'antropologia strutturale di Levi-Strauss vuole studiare i codici culturali umani al fine di ricavarne leggi generali, strutture universali, e questa priorità data al codice significherà la rimessa in discussione della nozione di soggetto a favore di quell'obiettività scientifica tanto agognata. E in Francia il progetto di unificazione delle scienze (quelle esatte unite a quelle sociali) alla fine degli anni '60 sfocerà nella creazione dell'Università di Paris VIII a Vincennes, con l'obiettivo di riprodurre il modello americano del MIT e favorire l'interdisciplinarietà.

12 gennaio 2021. Terra desolata in vista

Il 1948, quando Levi-Strauss ritorna dagli Stati Uniti influenzato dall'incontro con il linguista Jakobson e dall'ambiente in cui stava nascendo la cibernetica, è lo stesso anno della pubblicazione dei due testi di Wiener e Shannon. Louis Quéré, in *Gli specchi ambigui*, sottolinea quanto sia evidente il debito dell'antropologo francese nei confronti della teoria dell'informazione.

Quest'ultima, secondo i quattro postulati seguenti, stabilisce che il codice 1- precede il messaggio; 2- delimita i confini della comunicazione; 3- è indipendente dai contenuti dell'informazione; 4- è in posizione esterna rispetto alla sorgente (o mittente). Basandosi sui medesimi punti, a partire dall'assoluta anteriorità del significante rispetto al significato, la linguistica strutturalista considera il linguaggio come il codice che organizza e orienta il senso degli enunciati, oltre a rappresentare un limite al di là del quale i rapporti sociali non sono più concepibili.

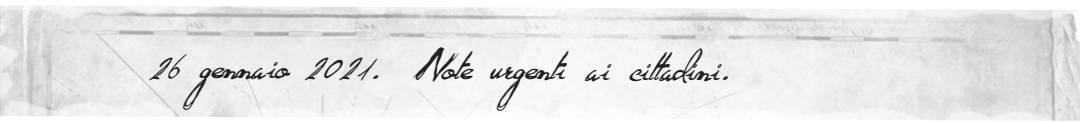
Quindi, non è il soggetto che si esprime ma il linguaggio a esprimersi attraverso di esso, e in questa totale estraneazione del soggetto da sé entra in gioco il concetto di inconscio. Qui si possono trovare analogie con Bateson e il gruppo di Palo Alto: malgrado certe divergenze sia gli americani sia Levi-Strauss considerano la cultura come basata su codici di comunicazione e perciò retta da strutture inconse. Se Bateson libera l'inconscio del suo contenuto psichico per mantenere unicamente i suoi aspetti cognitivi e sociali, ponendo le basi del metodo strutturale Levi-Strauss procede in maniera analoga, facendo dell'inconscio un luogo vuoto in cui s'incarna la funzione simbolica.

20 gennaio 2021. Due risate a bordo

È nella sua celebre *Introduzione all'opera* di Marcel Mauss del 1950, vero e proprio atto di nascita dello strutturalismo, che Levi-Strauss espone la sua idea di inconscio. Citando Wiener, dichiara la nascita di una «vasta scienza della comunicazione» resa possibile dalla «applicazione del ragionamento matematico alla linguistica» e, insistendo sull'importanza della funzione simbolica in Mauss, ritiene che «ogni cultura può essere considerata come un insieme di sistemi simbolici, a cominciare dal linguaggio, dalle regole matrimoniali, da rapporti economici, arte, scienza, religione.»

Le strutture sociali, dunque, sono considerate indipendenti dalle coscienze individuali, e in seguito Levi-Strauss preciserà che l'inconscio stesso è formato dall'insieme delle strutture sociali. Distante dalla concezione freudiana, con l'analisi strutturale l'inconscio acquisisce lo statuto di organizzatore dell'ordine sociale: cessa così di essere «d'ineffabile rifugio delle particolarità individuali, il depositario di una storia unica, che fa di ciascuno un essere insostituibile», per ridursi all'esercizio della funzione simbolica, che impone le stesse leggi all'intera specie umana.

Di natura relazionale, l'inconscio permette lo svolgersi degli scambi che stanno alla base dei legami sociali, fungendo da mediatore tra sé e l'altro.



26 gennaio 2021. Note urgenti ai cittadini.

Distinguendo tra subconscio e inconscio, Levi-Strauss assegna al primo il ruolo di «riserva dei ricordi e delle immagini collezionate nel corso di una vita», mentre il secondo è un luogo vuoto, «tanto estraneo alle immagini quanto lo stomaco agli alimenti che lo attraversano». Unica funzione dell'inconscio è quella di imporre leggi strutturali, cosa che permette di dare un senso al concetto di memoria sub-cosciente. Come Bateson anche Levi-Strauss elimina completamente ogni affetto e considera i fenomeni inconsci unicamente sotto aspetti socio-cognitivi, legati alla comunicazione.

Mentre l'approccio di Palo Alto ruota attorno a un modello interattivo, in cui le strutture sono pensate in termini di immanenza e contestualità, Levi-Strauss poggia il suo modello teorico sul postulato di una trascendenza delle categorie dello spirito umano. Dietro l'inconscio strutturalista si delineano strutture intellettuali universali, la cui decodifica permette il dispiegamento di una logica combinatoria, mentre la "scatola nera" di Bateson contiene i codici culturali necessari all'interpretazione contestuale dei flussi comunicativi.

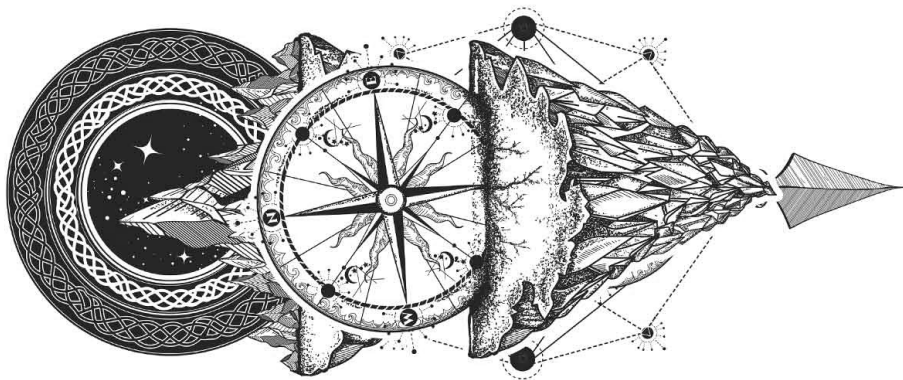
Nell'uno come nell'altro approccio, il risultato è la cacciata dal proprio orizzonte del soggetto libero e autonomo dell'umanesimo.

2 febbraio 2021. *Poesie e raffreddori.*

Se nella teoria di Levi-Strauss l'inconscio occupa un posto centrale, è l'importazione del modello strutturale in psicanalisi che farà emergere l'influenza della cibernetica sul pensiero francese del dopoguerra. E ancora una volta sarà la casualità di un incontro a essere fondamentale, sia quello tra Levi-Strauss e Jacques Lacan a una cena organizzata a casa di Alexandre Koyré nel 1949, sia quando l'anno successivo Levi-Strauss presenterà a Lacan il linguista Jakobson. Nel solco di questi due incontri germoglierà la rilettura lacaniana di Freud.

Sulla base della teoria del simbolico elaborata da Levi-Strauss, negli anni del dopoguerra Lacan darà inizio a una rilettura completa della psicanalisi, e liberare quest'ultima dalla sua impronta biologica sarà uno dei suoi principali obiettivi. Se l'inconscio freudiano è di natura psichica, dinamica e affettiva, mosso nel suo complesso dalla pulsione, quello di Lacan prenderà la forma di una struttura linguistica esterna a qualunque realtà fisiologica.

In un testo programmatico, "L'istanza della lettera nell'inconscio, o la ragione dopo Freud" del 1957, allorché sostiene che «l'inconscio non è affatto primordiale, né istintuale, e di elementare non conosce che gli elementi significanti», Lacan si colloca nel prolungamento dello strutturalismo levistraussiano secondo il quale «i simboli sono più reali di ciò che simbolizzano, e il significante precede e determina il significato». L'inconscio passa così dallo statuto di rifugio psichico pulsionale, dai profondi abissi dell'interiorità dove Freud l'aveva collocato, a quello di luogo vuoto destinato unicamente agli scambi simbolici.



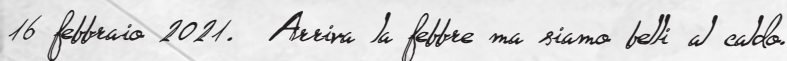
9 febbraio 2021. L'addio dell'esperto marinaio. Ammainate le vele.

Come per Bateson e colleghi la terapia sistemica punta a ristabilire nel paziente il buon funzionamento del sistema di comunicazione, secondo Jacques Lacan la psicanalisi ha come missione far tornare il soggetto nel girone del simbolico: lo psicanalista, come lo sciamano di Levi-Strauss, ha il compito di arginare la frattura esistente tra l'individuo e l'ordine simbolico. Basandosi sull'arbitrarietà del segno, la psicanalisi lacaniana cerca di rimettere in scena il soggetto all'interno del mito moderno della scienza, basandosi principalmente sulla struttura linguistica dell'inconscio. Come ricorda Borch-Jacobsen in Lacan, le maître absolu, «la differenza tra Lacan e gli psicanalisti americani fustigati per il loro human engineering (...) risiede unicamente nel fatto che questi ultimi concepiscono la società come una realtà a cui l'ego deve conformarsi, mentre Lacan la concepisce, come Levi-Strauss, nella sua natura simbolica: ciò a cui il soggetto deve conformarsi è una pura convenzione arbitraria, un puro e semplice contratto linguistico».

Eppure la cura proposta da Lacan ricorda sotto molti aspetti il percorso terapeutico portato avanti dal gruppo di Palo Alto. Nella misura in cui entrambi presuppongono un intervento nell'ordine del discorso, è possibile avvicinare le tecniche di manipolazione linguistica preconizzate dagli americani e la punteggiatura analitica proposta da Lacan. Si può rintracciare una certa vicinanza di spirito tra il concetto lacaniano di "parola piena", o parola simbolica, e la nozione batesoniana di metacomunicazione. Dirà Lacan: «Anche se non si comunica nulla, il discorso rappresenta l'esistenza della comunicazione; anche se nega l'evidenza, afferma che la parola costituisce verità; anche se è destinato ad ingannare, specula sulla fede nella testimonianza». ("Funzione e campo della parola e del linguaggio in psicoanalisi", Relazione del Congresso di Roma tenutosi presso l'Istituto di Psicologia dell'università di Roma il 26 e 27 settembre 1953).

Lacan si era già avvicinato a Bateson nel seminario dell'anno 1953-54, interamente sotto il segno della cibernetica e delle macchine calcolatrici, e aveva esposto le sue idee nella famosa Conferenza di Roma del 1953, quando aveva dato il via alla rifondazione del freudismo sulla base della triade immaginario-simbolico-reale, oltre ad esporre la sua idea secondo cui l'inconscio è strutturato come un linguaggio. Ed è qui che appare più chiaramente l'impronta informatica del suo pensiero: «la funzione simbolica costituisce un universo all'interno del quale

tutto ciò che è umano deve ordinarsi», a cui aggiunge che «il mondo simbolico, è il mondo della macchina». Adoperando come esempio le macchine cibernetiche, Lacan riconduce, né più né meno, la parola al codice informatico, e così descrive la soggettività: «è per il fatto di essere impegnato in un gioco di simboli (...) che l'uomo è un soggetto decentrato. Ed è proprio sulla base di questo stesso gioco, questo mondo, che la macchina è costruita. Le macchine più complicate non sono fatte che di parole.»



16 febbraio 2021. Arriva la febbre ma siamo belli al cello.

Concepito come pura finzione, secondo Lacan il soggetto esiste unicamente nell'orizzonte dell'ordine simbolico che lo determina, allo stesso modo di un circuito cibernetico. Lo fa intendere quando dice che l'inconscio è il discorso dell'altro, ma non tanto di un altro "astratto", quanto «il discorso del circuito in cui sono integrato», circuito che corrisponde a quello delle «porte cibernetizzate» il cui concatenamento combinatorio funziona al di là di qualunque soggettività.

Per comprendere quanto detto bisogna tener presente che Lacan definisce la cibernetica come «una scienza della sintassi»; e ricordando che la linguistica strutturale assegna il primato alla sintassi, e un ruolo determinante al significante, si giunge alla conclusione che in Lacan il simbolico è una trasposizione del modello cibernetico. Per lui è indubbio che, «attraverso la cibernetica, il simbolo s'incarna in un apparecchio. E s'incarna in modo letteralmente trans-soggettivo.»

Questa incarnazione macchinica del simbolo mette in luce l'opposizione radicale tra simbolico e immaginario: se quest'ultimo è luogo dell'illusione, il simbolico è lo spazio di mediazione entro cui si organizza la cultura umana. Restituendo, tramite le combinazioni binarie, autonomia al simbolico la cibernetica tocca i fondamenti stessi della cultura umana pretendendo che «l'uomo non sia più padrone a casa propria.» Dunque, secondo Lacan il simbolico s'imporrebbe al soggetto dall'esterno, seguendo le stesse combinazioni matematiche individuate da Levi-Strauss. Che questa idea sia nettamente anti-umanista non è sfuggita al celebre psicanalista francese: infatti, secondo Lacan, «Freud non è un umanista».

23 febbraio 2021. Il vecchio manoscritto ritrovato.

Nel suo continuo tentativo di distruggere il “mito” dell’autonomia individuale, Jacques Lacan riconosce all’essere umano uno status unicamente “trans-soggettivo”. A suo dire la scoperta fondamentale di Freud è stata quella di una soggettività che andava oltre l’ambito dell’“organizzazione individuale”. Questa soggettività “trans-individuale”, definita da Lacan «sistemi organizzati di simboli», non coincide con i “sistemi di relazioni comunicative” elaborati da Bateson?

Al di là delle profonde divergenze teoriche che li separano, entrambi condividono un’idea totalizzante dell’ordine sociale, dove l’individuo è pura mediazione. Quindi non sorprende che, come il soggetto cibernetico, anche il suo omologo strutturale sia sprovvisto di interiorità nel senso proprio del termine. Precisando che ai suoi occhi «l’individuale e il collettivo sono assolutamente la stessa cosa», Lacan caratterizza l’essere umano «per il fatto che i suoi organi sono esterni a esso».

Al contrario di Freud, secondo cui le pulsioni istintuali «sono indice di un mondo interiore» e radicalmente separate dalla realtà sociale, Lacan concepisce il desiderio umano unicamente nel suo rapporto con l’Altro, con l’universo simbolico della mediazione.

Il soggetto lacaniano, de-biologizzato, non possiede alcuna interiorità nel senso in cui lo intende la tradizione umanista: senza essere reversibile come nel pensiero cibernetico, è un “essere vuoto”, sempre decentrato.

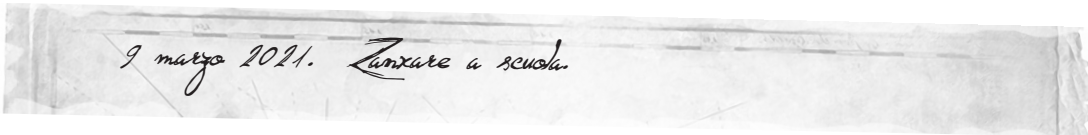
1 marzo 2021. Oscurità

A questo punto delle cronache dall’Impero cibernetico è necessaria una breve pausa, le acque si fanno più agitate e qualcosa si muove all’orizzonte. Dopo aver ripercorso le principali tappe delle cibernetica, al di là dell’Atlantico prima, in Europa e soprattutto in area francofona poi, giunti agli anni ’60 del Novecento dobbiamo introdurre un paio di novità decisamente rilevanti.

Dalle torri d’avorio della pura teoria, degli specialisti rinchiusi nei propri ambiti limitati, un po’ alla volta la cibernetica comincia a permeare la cultura, la so-

cietà, la politica, anche laddove – per sincera ignoranza o per calcolo strategico – la discendenza dalle idee di Wiener and company non veniva palesemente ammessa. È proprio nella prima metà degli anni '60 che la cibernetica fa capolino tanto nella teoria socio-politica quanto nella critica radicale che le viene rivolta, e i due protagonisti di questa fase sono entrambi francesi, il filosofo Michel Foucault e il sociologo Henri Lefebvre.

Sebbene complessa e non del tutto riducibile a esso, l'opera di Foucault partecipa al paradigma informatico nella misura in cui, a suo avviso, l'intrecciarsi dei discorsi diventa il fondamento stesso dell'ordine sociale. Sebbene non parli mai apertamente di cibernetica, il suo debito nei confronti dello strutturalismo è manifesto, come ammette lo stesso Foucault in un'intervista del 1966: «Il punto di rottura è da collocare il giorno in cui Lévi-Strauss per le società e Lacan per l'inconscio ci hanno dimostrato che il senso è soltanto un effetto di superficie, un luccichio, una schiuma; e che ciò che ci attraversa profondamente, ciò che ci preesiste, ciò che ci sostiene nel tempo e nello spazio, è il sistema».



9 marzo 2021. Tornare a scuola.

Prima di addentrarci nella polemica di Lefebvre contro gli strutturalisti, facciamo uno scalo per approfondire proprio la questione delle critiche mosse alla cibernetica. Celine Lafontaine, infatti, non ha ancora accennato – per motivi di spazio e forse di pertinenza – a quelle voci contrarie agli sviluppi tecno-scientifici del dopoguerra, che erano davvero molte e di provenienza la più disparata (Anders, Arendt, Charbonneau, Ellul, Mumford e la lista potrebbe continuare a lungo), e che inseriremo qua e là nel prosieguo del racconto.

Ma una delle primissime critiche mosse in maniera diretta alla cibernetica viene dall'Internazionale Situazionista, a torto bollata in modo sbrigativo come favorevole a priori alla tecnologia e all'automazione, ma che in realtà già nei primi anni '60 aveva individuato nella cibernetica una nuova forma di espressione materiale del potere, così come nel linguaggio il veicolo principale della sua diffusione.

La critica di questo linguaggio colonizzato dall'informatica sarà opera della poesia divenuta rivoluzionaria, perché ogni rivoluzione è nata nella poesia e si fa

innanzitutto con la forza della poesia. Contrari all'idea di un sistema totale da cui è impossibile sfuggire, già da allora i situazionisti invitavano a contrastare l'informazione ufficiale e ad organizzare il pensiero libero nella prospettiva di una clandestinità che sarà (chissà) incontrollabile dalle tecniche di polizia informatica.

Questi sono alcuni passaggi tratti dal bollettino n° 8 dell'IS del gennaio 1963:
ALL THE KING'S MEN – «Il problema del linguaggio è al centro di tutte le lotte per l'abolizione o il mantenimento dell'alienazione presente; inseparabile dall'insieme del terreno di queste lotte. Viviamo nel linguaggio come nell'aria viziata. Contrariamente a ciò che pensano le persone di spirito, le parole non giocano. Non fanno l'amore, come credeva Breton, salvo che in sogno. Le parole lavorano, per conto dell'organizzazione dominante della vita. E ciononostante, non sono robotizzate; a dispetto dei teorici dell'informazione, le parole non sono di per se stesse "informazioniste": alcune forze si manifestano in esse o possono scombinate i calcoli. (...) Sotto il controllo del potere, il linguaggio designa sempre altro dal vissuto autentico. È precisamente in questo punto che risiede la possibilità di una contestazione completa. La confusione è divenuta tale, nell'organizzazione del linguaggio, che la comunicazione imposta dal potere si svela come un'ipotesura e un imbroglio. Invano un embrione di potere cibernetico si sforza di collocare il linguaggio alle dipendenze delle macchine che controlla, in modo che l'informazione sia ormai la sola comunicazione possibile. (...) Il potere vive di ricettazione. Non crea niente, recupera. Se creasse il senso delle parole, non ci sarebbe poesia, ma vi sarebbero soltanto delle "informazioni" utili. Non ci si potrebbe mai opporre nel linguaggio, e ogni rifiuto sarebbe esterno. Ora, cos'è la poesia se non il momento rivoluzionario del linguaggio, inseparabile in quanto tale dai momenti rivoluzionari della storia, e della storia della vita personale? La presa di possesso del linguaggio da parte del potere è assimilabile al suo impadronirsi della totalità. Solo il linguaggio che abbia perso ogni riferimento con la totalità può fondare l'informazione. L'informazione è la poesia del potere (la contropoesia del mantenimento dell'ordine), è il trucco mediatizzato di ciò che è. Al contrario, la poesia deve essere capita in quanto comunicazione immediata nel reale e modificazione reale di questo reale. Non è altro che il linguaggio liberato, il linguaggio che riacquista la propria ricchezza e, spezzandone i segni, ricopre insieme le parole, la musica, le grida, i gesti, la pittura, la matematica, i fatti. (...) gli informazionisti si sono messi a combattere tutte le "ridondanze" della libertà per trasmettere semplicemente degli ordini. I pensatori dell'automatizzazione mirano esplicitamente ad un pensiero teori-

co automatico, attraverso la fissazione ed eliminazione delle variabili nella vita come nel linguaggio. (...) i pensatori informazionisti si comportano da grossolani precursori dei brevetti per il futuro che hanno scelto, e che sono per l'appunto quelli che modellano le forze dominanti della società attuale: il rafforzamento dello Stato cibernetico.»



16 marzo 2021. Iniezioni dirette

Nel numero del 1966 della loro rivista (I.S. n° 10), i situazionisti tornano sulla critica del linguaggio e abbozzano un progetto – peraltro mai realizzato – di contro / dizionario nel tentativo di liberare le parole e il loro senso dalla prigionia patita nei regimi autoritari dell'epoca, capitalisti come socialisti. L'intervento, a firma di Mustapha Khayati, si intitola *Le parole prigioniere* e di seguito ne proponiamo ampi stralci.

«È impossibile sbarazzarsi di un mondo senza sbarazzarsi del linguaggio che lo nasconde e lo garantisce, senza mettere a nudo la sua verità. Come il potere è la menzogna permanente e la “verità sociale”, il linguaggio ne è la garanzia permanente, e il Dizionario il suo riferimento universale. (...) *Il fatto è che il linguaggio è la dimora del potere*, il rifugio della sua violenza poliziesca. Ogni dialogo con il potere è violenza, subita o provocata. Quando il potere risparmia l'uso delle armi, è al linguaggio che affida la cura di conservare l'ordine oppressivo. (...) *Passare dalle parole alle idee, non è che un passo*; sempre superato dal potere e dai suoi pensatori. Tutte le teorie del linguaggio, dal misticismo demente dell'essere fino alla suprema razionalità (oppressiva) della macchina cibernetica, appartengono ad un solo e medesimo mondo, vale a dire il discorso del potere, considerato come il solo ambito di riferimento possibile, come la mediazione universale. (...) La critica del linguaggio dominante, il suo *detournamento*, diventerà la pratica permanente della nuova teoria rivoluzionaria. Poiché ogni senso nuovo è chiamato controsenso dalle autorità, i situazionisti instaureranno la legittimità del controsenso, e denunceranno l'impostura del senso garantito e dato dal potere. Poiché il dizionario è il guardiano del senso esistente, noi ci proponiamo di distruggerlo sistematicamente. La sostituzione del dizionario, del padrone della parola (e del pensiero) di tutto il linguaggio ereditato ed addomesticato, troverà espressione adeguata nell'infiltrazione rivoluzionaria del linguaggio, nel *detournamento*.

Dal suo avvento, la borghesia trionfante ha sognato una lingua universale, che i cibernetici cercano oggi di realizzare elettronicamente. Cartesio sognava una lingua (antenata della neolingua) dove i pensieri si susseguissero come i numeri, con un rigore matematico: la “mathesis universalis” o l’eternità delle categorie borghesi. Gli Enciclopedisti che sognavano (sotto il potere feudale) “definizioni così rigorose che la tirannia non saprebbe servirsene”, preparavano l’eternità del potere futuro, come ultima ratio del mondo, della storia.

Là dove il potere separato prende il posto dell’azione autonoma delle masse, quindi là dove la burocrazia s’impadronisce della direzione di tutti gli aspetti della vita sociale, attacca il linguaggio e riduce la sua poesia alla volgare prosa della sua informazione. La burocrazia si appropria del linguaggio, privatizzandolo come tutto il resto, e l’impone alle masse. Il linguaggio ha allora il compito di comunicare i suoi messaggi e contenere il suo pensiero: è il supporto materiale della sua ideologia. Che il linguaggio sia prima di tutto un mezzo di comunicazione tra gli uomini, la burocrazia lo ignora. Siccome ogni comunicazione passa attraverso di essa, gli uomini non hanno nemmeno più bisogno di parlarsi: devono prima di tutto assumere il loro ruolo di ricettori, nella rete di comunicazione informazionista alla quale è ridotta tutta la società, ricettori di ordini da eseguire.

Il declino del pensiero radicale accresce considerevolmente il potere delle parole, le parole del potere. (...) Le parole forgiate dalla critica rivoluzionaria sono come le armi dei partigiani, abbandonate su un campo di battaglia: passano alla controrivoluzione; e come i prigionieri di guerra, sono sottoposte al regime di lavori forzati. I nostri nemici più immediati sono i sostenitori della falsa critica, i suoi funzionari autorizzati. La separazione tra la teoria e la pratica fornisce la base centrale del recupero, della pietrificazione della teoria rivoluzionaria in ideologia, che trasforma le esigenze pratiche reali (i cui indici di realizzazione esistono già nella società attuale) in sistemi d’idee, in esigenze della ragione.

Noi rifiutiamo *ogni autorità*, linguistica o di altro tipo: solo la vita reale *permette* un senso, e solo la prassi lo verifica. La polemica sulla realtà o la non-realtà del senso di una parola, isolata dalla pratica, è una questione puramente scolastica. Noi collochiamo il nostro dizionario in questa regione libertaria che sfugge ancora al potere, ma che è la sua sola erede universale possibile.»

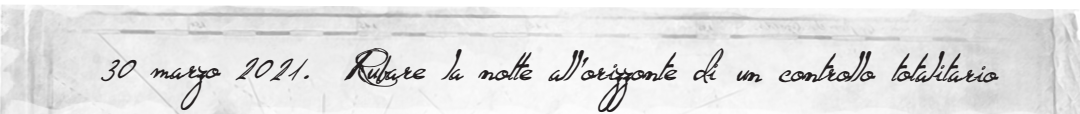
23 marzo 2021. Il mondo a distanza per i marinai nulla di nuovo.

Non è nostra intenzione dipingere l'Internazionale Situazionista come la paladina della lotta contro il progressivo instaurarsi del predominio industrial-tecnologico-scientifico, dato che ha avuto – in particolar modo agli inizi – un approccio tutt'altro che luddista al problema della tecnica. Non nasconderemo perciò le sue contraddizioni. Già nel primo numero del bollettino dell'IS del giugno '58, in *I situazionisti e l'automazione* Asger Jorn sottolineava: «L'automazione contiene due prospettive opposte: toglie all'individuo ogni possibilità di aggiungere qualcosa di personale alla produzione automatizzata (...) e nello stesso tempo economizza energie umane liberate massivamente dalle attività riproduttive e non creative.»

Posizione ribadita nel giugno '60 sul bollettino n° 4, nel testo a firma redazionale intitolato *Manifesto*: «L'automazione della produzione e la socializzazione dei beni vitali ridurranno sempre di più il lavoro come necessità esterna, e daranno infine la libertà completa all'individuo. Liberato così da ogni responsabilità economica, liberato da tutti i suoi debiti e le sue colpe verso il passato e gli altri, l'uomo avrà a disposizione un nuovo plusvalore, incalcolabile in denaro perché impossibile da ridurre a misura del lavoro salariato: il valore del gioco, della vita liberamente costruita.»

Figlia del proprio tempo, la loro prospettiva rifletteva un ottimismo nei confronti del progresso della tecnica all'epoca rintracciabile – con rare eccezioni – un po' dappertutto; eppure, al tempo stesso, l'IS manteneva uno sguardo lucido e critico sulle basi ideologiche, come sulle applicazioni pratiche, dell'incombente società informazionista, tanto nei paesi a capitalismo avanzato quanto nei regimi burocratici comunisti, nel campo del potere come tra le fila della contestazione. Sul bollettino n° 10 del '66, infatti, Jean Garnault precisava: «La concezione cibernetica del superamento della filosofia va di pari passo con il suo sogno di ricostruire, sulla base della società dello spettacolo, il paradiso perduto delle società unitarie, arricchendolo di due millenni di progresso nell'alienazione sociale. Questi sogni rivelano il carattere sperimentale nascosto e mistificato di quelle società: esse non hai mai tratto la loro unità che dalla repressione. In un reale interamente ridotto al quantitativo, dominato integralmente dal principio di identità, senza che la minima particella di contestazione venga a minacciare il suo equilibrio, il vecchio sproloquio filosofico-economico diventerebbe infatti

inutile. Queste fantasie trovano d'altronde talvolta un embrione di realizzazione pratica, sempre esemplarmente rivelatore. L'ospedale di Richmond, in Virginia, ha messo a punto una "Isola di vita" per grandi ustionati. Si tratta di una gigantesca bolla di plastica tenuta libera da ogni germe. All'interno gli ustionati, dopo la completa decontaminazione, sono sistemati in un'atmosfera *presterilizzata*. "Nessuna claustrofobia: l'Isola di vita è trasparente", scrive Paris Match. Aspettando che un conflitto nucleare fornisca a quest'opera filantropica i clienti che si merita, questa società edifica l'immagine delle condizioni che essa impone: la sopravvivenza nell'isolamento controllato.» (*Le strutture elementari della reificazione*)



30 marzo 2021. *Ritorno la notte all'orizzonte di un controllo totalitario*

Chiudiamo oggi la lunga e doverosa parentesi con cui ci siamo allontanati dal filo conduttore del libro di Céline Lafontaine *L'empire cybernétique* (dalla macchina per pensare al pensiero macchina), per introdurre nel filo del discorso l'Internazionale Situazionista, e torniamo al punto in cui eravamo rimasti: la comparsa sulla scena di taluni pensatori, ahinoi tutt'oggi ancora in auge, che non solo hanno innestato nel pensiero filosofico e socio-politico europeo le idee cybernetiche di fine del soggetto e della storia, di morte dell'Uomo e onnipotenza del Sistema, ma hanno incarnato tanto il recupero delle istanze contestatarie (se non già rivoluzionarie) quanto il disinnescamento delle loro potenzialità sovversive nell'acqua di colonia ideologica, sguazzando tra carriere accademiche e salotti culturali, tra partiti e gruppuscoli *gauchistes*.

Primo fra tutti, ma come vedremo in allegra compagnia della fitta schiera di *king's men*, quel Michel Foucault ancora oggi letto, studiato, tracciato, clonato e talvolta venerato da molte persone che, pensando di combattere il Sistema, si affidano alle armi sputate di chi ha contribuito se non ad edificarlo quanto meno a sostenerlo e rafforzarlo. Questa casta di sinistri intellettuali – già smascherati e bollati dall'I.S. come "cybernetici" ("Lettera a un cybernetico", n° 9) – e chi ne ha raccolto il testimone, continua ancor oggi a replicare idee magniloquenti quanto insulse, eppure di gran moda e griffate con il marchio *French Theory*, dando una grossa mano al Sistema nel gettare una cortina fumogena di confusione sistematica, anche negli ambienti radicali: si va da *biopolitica* a *decostruzione*, *dispositivo*, *razializzazione*, *cognitariato* passando per *attraversamenti*, *riappropriazioni culturali* e molte altre parole d'ordine, tra cui il terribile *post-anarchismo*, che nascono già

come parole dell'ordine. Di questo magma concettuale, lontano dal vissuto comune e terreno di specialismi, dove il linguaggio tortuoso dissimula l'aridità del pensiero, o meglio, la sua totale assenza, gli umani ancora desiderosi di rimanere tali e in incombente pericolo di estinzione – epistemologica e reale – non sanno proprio davvero che farsene.

Non a caso l'I.S., definitasi “corpo anti-gerarchico costituito da anti-specialisti”, aveva intuito già negli anni '60 – remando in senso opposto al flusso degli *enunciati* dei pensatori integrati – uno dei fulcri della questione, e cioè che «tutti gli aspetti dello sviluppo tecnico nella società presente, e innanzitutto i mezzi cosiddetti di comunicazione, sono orientati verso il massimo isolamento passivo degli individui, verso il loro controllo tramite un “collegamento diretto e permanente” a senso unico, con le incitazioni senza replica diffuse da ogni sorta di leader.» (“La tecnica dell'isolamento”, n° 9).

E ora, all'arrembaggio, ciurma dei folli! A dritta contro il vascello fantasma dei post-corsari: da spietati cannibali ne faremo un banchetto, e getteremo le loro ossa nel deserto della critica.



Gioca, gioca bel bambino
che il tuo babbo ti ha comprato un computerino
e qui dentro, quel che serve puoi trovare
schaccia un tasto se vuoi vedere il mare...
ai miei tempi c'era scuola libri,
gomme e matite colorate
la cartella che pesava sulla schiena
le ricordo le mamme disperate...
ma tu non puoi uscire il tuo maestro lo puoi vedere
in uno schermo lo puoi chiamare ci puoi parlare
e se sei stanco, con quel tasto lo puoi fermare...
ma che bello, che futuro non avrete piu bisogno di nessuno
e potrete fare a meno di pensare...
ma ci pensi, che gioia non parlare...

Fabio Concato, *Computerino*, 1984



6 aprile 2011. *Disersione senso della vita*

La cibernetica – partorita appena una ventina d'anni prima nei laboratori militari americani, tedeschi, russi, inglesi, dopo essere stata allevata negli States, penetrando progressivamente nelle scienze sociali, e in parallelo esportata in Europa e soprattutto in Francia sotto forma di strutturalismo – col maturare degli anni '60 è oramai diventata anche una questione politica. Seguendo il filo del discorso de *L'impero cibernetico* entra ora in scena Foucault, quindi lasciamo la parola a Celine Lafontaine.

«Michel Foucault dice in *Archeologia del sapere*: “Più d'uno, come faccio senz'altro io, scrive per non avere più volto. Non domandatemi chi sono e non chiedetemi di restare lo stesso...”. Nessun'altro più di lui ha incarnato in modo altrettanto clamoroso l'anti-umanesimo del modello strutturale, il suo rifiuto del soggetto. Inclassificabile tanto per i suoi spostamenti teorici quanto per la vastità degli argomenti affrontati, la sua opera resta comunque attraversata dallo spirito del tempo. Il ruolo predominante che in lui ha la guerra permette un primo accostamento con le origini militari della cibernetica. Profondamente segnato dall'esperienza bellica, dirà in un'intervista nel 1983: “Penso sia il punto di partenza del mio desiderio teorico”.»

«In lui la riflessione sulla guerra è fondamentale, motivo per cui la sua opera ruota attorno a concetti quali strategia, tecniche di potere, rotture, rapporti di forze...: depolitizzato, decentralizzato e reso totalizzante, questo concetto di potere assomiglia stranamente a quello cibernetico di controllo. Dal macchinario trasparente e globalizzante del Panopticon al dispositivo della sessualità, al centro del suo percorso filosofico c'è sempre il potere, che è ovunque e da nessuna parte, tesse l'insieme dei rapporti sociali senza mai incarnarsi in un centro, quale ad esempio lo Stato. In *La volontà di sapere* il potere diventa la produzione molteplice di discorsi che modellano il corpo sessuato; e Katherine Hayles ci ricorda come l'idea di una costruzione discorsiva del corpo coincida con lo sviluppo della concezione cibernetica di corpo, appunto, come semplice supporto informatico.»

13 aprile 2021. Nave a motore terrore dei mari !

Prosegue Celine Lafontaine, sempre a proposito di Foucault: «Affermando, in *La volontà di sapere*, che “il potere non è un’istituzione, e non è una struttura, non è una certa potenza di cui alcuni sarebbero dotati (ma) è il nome che si dà ad una situazione strategica complessa in una società data”, egli partecipa alla logica relazionale propria del modello cibernetico. Non solo il potere ne risulta depoliticizzato, ma il politico diventa un altro modo di fare la guerra; e poco oltre aggiunge come, in questo gioco di relazioni strategiche, lo scarto tra guerra e politica si traduca in una differenza di codifica dei rapporti di forza.

È la stessa logica che anima i rapporti tra potere e resistenza: “Come la trama delle relazioni di potere finisce per formare uno spesso tessuto che attraversa gli apparati e le istituzioni senza localizzarsi esattamente in essi, così la dispersione dei punti di resistenza attraversa le stratificazioni sociali e le unità individuali.” Canalizzato attorno al cosiddetto “dispositivo della sessualità”, il biopotere evidenziato da Foucault annuncia in modo quasi profetico l’avvento dell’era del cyborg e del rimodellamento biotecnologico dei corpi. Si può dire che, in un certo senso, Foucault partecipa teoricamente alla logica che denuncia, rinchiudendo il soggetto nelle reti di relazioni discorsive.

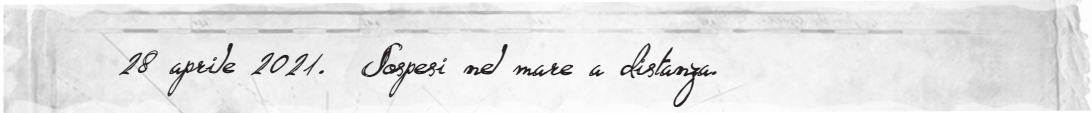
In un’intervista del 1966, Foucault colloca il suo approccio al cuore della rottura epistemologica già avvenuta «il giorno in cui Lévi-Strauss per le società e Lacan per l’inconscio ci hanno mostrato che probabilmente il senso non è che una sorta di effetto di superficie, un luccichio, una schiuma, e ciò che ci attraversa in profondità, che ci preesiste, che ci sostiene nel tempo e nello spazio, è il sistema.»

20 aprile 2021. La canaglia a bordo

Dunque, per Foucault, dietro la morte dell’uomo e l’annichilimento del significato si delinea l’onnipotenza del sistema, e in questa enfasi del sistema non si riconosce forse l’impronta del modello cibernetico sul suo pensiero? È la questione sollevata dal sociologo francese Henri Lefebvre, ex membro del partito comunista francese ma fuoriuscito nel 1958, allora figura importante del pensiero radicale francese e non solo, nel suo libro del ’67 *Position: contre le technocrates. Vers le cybernanthrope*.

Secondo Lefebvre, la «valorizzazione del Sistema è un fenomeno sociologico e la negazione della storia un fenomeno storico.» Criticando «l'ideologia dell'inconscio» e la cancellazione del soggetto a profitto del sistema, accusa lo strutturalismo di promuovere un conformismo generalizzato nei riguardi del potere tecnocratico. Frutto di una «ideologia dell'equilibrio», le «strutture avallate da un certo strutturalismo» sono, né più né meno, quelle della società esistente.

Risolutamente ostile al primato accordato al linguaggio, a scapito della storia e del politico, si fa beffe del rigore scientifico rivendicato dagli strutturalisti; ma è l'aver individuato un legame diretto – tanto ideologico quanto teorico – tra costoro e la cibernetica che si rivela ricco di significato. Lefebvre considera sì lo sviluppo dello strutturalismo come un'importazione concettuale americana, resa possibile perché «molti dei social *scientist* hanno due patrie» – come Jakobson, Levi-Straus, Foucault e Lacan. Ma non come un semplice germoglio della cibernetica, una fredda ripetizione dei suoi concetti di codice, sistemi ed equilibrio: e per designare l'essere normalizzato e tecnicizzato promosso da questo nuovo paradigma, Lefebvre conia il termine *cybernantropo*.



28 aprile 2021. Sorpresi nel mare a distanza.

Celine Lafontaine conclude il passaggio del suo libro dedicato alla polemica contro il cyber-strutturalismo lanciata da Lefebvre ricordando come quest'ultimo, con grande anticipo sui tempi, puntò il dito contro il trionfo della macchina, «l'ossessione del comunicabile» e la riduzione della soggettività a informazione. Oltre ad associare a livello teorico lo strutturalismo alla cibernetica, il ritratto che abbozza del *cybernantropo* in un certo senso anticipa il sistemismo e la seconda cibernetica che si affermeranno con forza a metà degli anni '70.

Per Lefebvre «il *cybernantropo* si definisce come un organismo complesso che obbedisce a leggi semplici (sforzo minimo, economia, ecc.) e dispone di un sistema integrante e integrato di sistemi parziali autoregolatori con cui costituisce un tutt'uno (il sistema nervoso, quello osseo, ghiandolare, digestivo, respiratorio, ecc.)». Antenato del cyborg e del post-umano, il *cybernantropo* che continua a diffondersi in Occidente costituisce, secondo Lefebvre, una concreta minaccia per la specie umana.

Ma ora allontaniamoci di nuovo dal cammino di Lafontaine e addentriamoci nel testo di Lefebvre, partendo dal primo capitolo di *Position: contre le technocrates*.

«Da qualche tempo è possibile che nella stampa vi siate imbattuti in un'espressione curiosa, accompagnata da commenti non meno sorprendenti. Dei signori intelligenti e competenti vi spiegano come la produzione nel suo insieme trarrà beneficio dalle ricerche applicate a razzi e missili. È chiaro che i dispositivi più potenti o i meglio miniaturizzati saranno sempre riservati alle aziende più grandi: esplorazione dello spazio, distruzione nucleare. Eppure qualche "ricaduta della tecnica" passerebbe inevitabilmente nell'industria che lavora per i consumatori.

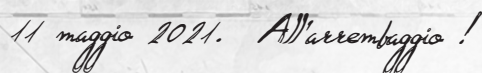
Il tetro humor di questo parallelismo tra "ricadute" della tecnicità d'avanguardia e le "ricadute" delle particelle radioattive avrà forse impedito a queste riflessioni di ricevere quell'accoglienza che manca di rado alle idee che passano per nuove? Senza aver sollevato proteste, la formula è scomparsa; legittima una situazione difficile da accettare fin da quando è stata formulata.

Noi (noi chi? Ciascuno degli uomini responsabili oppure no? Per il momento lasciamo da parte la questione...), gettiamo nell'abisso strabilianti risorse in termini umani, di mezzi materiali, ricchezze e conoscenze. Con quale obiettivo? Per preparare l'arma assoluta e per constatare che la Luna è un mucchio di sassi. L'avventura planetaria, interplanetaria, galattica inebria le genti della Terra, affascinandole. Essa maschera loro al tempo stesso il pericolo, il terrore in cui vivono e l'abbandono. Perdono di vista l'umile superficie del globo, tranne quando i loro interessi ce li riportano. In entrambi i casi, trascurano ciò che Nietzsche chiamava il Senso della Terra. Ne hanno perso il contatto. Questi nuovi poteri – l'avventura, il prestigio – sono già stati delegati a un'infima minoranza, i Cosmonauti, i Saggi dello spazio, simili a delle divinità dell'Olimpo, a degli Idoli e a degli uomini che detengono il potere. Rinuncia e abdicazione che s'aggiungono alle molte altre, testimonianze di una rivoluzione possibile e finora abortita. La società nel suo insieme, coscienza e rapporti sociali, non ottiene un principio di sviluppo dalle sue opere più mirabili. La vita propriamente sociale stagna, regredisce, sprofonda nella palude del quotidiano, sotto cui si agitano dei miraggi "culturali". Nel frattempo la produzione materiale si accresce e la tecnica si perfeziona. Questa stravolge i suoi stessi quadri: i suoi risultati si allontanano nella stratosfera per poi ritornare verso la terra nel modo più minaccioso. E noi beneficiamo solamente di qualche "ricaduta"...

Ciò significa che bisogna tarpare le ali all'immaginazione, all'avventura cosmica? Che bisogna riportare le potenze dell'azione e della conoscenza, oltre al potere politico, al livello della trivialità, del buon senso e del "benessere"? No. Eppure un ordine di priorità s'impone.

È strano che nessuno abbia proclamato pubblicamente, foss'anche in modo poco altisonante: "Nessuna prodezza cosmica fintanto che sulla terra milioni di esseri umani patiscono la fame! Nessuna risorsa colossale gettata al vento dello spazio finché non siano stati risolti i problemi di città e campagne terrestri!" Che tale ordine di priorità non sia stato nemmeno enunciato, che nulla di tutto ciò figuri nei programmi politici che si vogliono audaci, non è forse il sintomo più grave della crisi di quello che continuiamo a chiamare "socialismo" e di quello pseudo-concetto che non possiamo più sostenere né rinnegare, ovvero *l'umanesimo*? Le masse umane che si lasciano affascinare dalle prodezze spaziali rivivono, in condizioni nuove, un fenomeno religioso. Forse riscoprono, in piena incoscienza (etnologi, antropologi, sociologi, psicologi trascurano questa ammirevole incoscienza, mentre al tempo stesso prendono in considerazione con tanto diletto "l'inconscio"), il fatto religioso per eccellenza. Queste masse *sacrificano*. Cosa sacrificano? Il loro passaggio dal compiuto al possibile, dalla loro condizione alla felicità. La loro ascensione. A cosa? Davanti a quale altare si consuma il sacrificio? Nell'infinito cosmico percepito confusamente, che lo si chiami o meno "Dio". E cosa si sacrifica? Vittime designate, preparate: come presso gli Aztechi queste vittime adorate – da quando si incamminano verso la cerimonia a quando ne ritornano – sono elevate al rango di divinità. Gli eroi raggiungono nella ridicola grandezza i Cantori, le Vedette, i Potenti. Masse gigantesche s'immolano con le loro delusioni, privazioni e frustrazioni, spiando le loro più giuste richieste sull'altare di divinità inaccessibili, mediatrici tra la terra e l'universo. Il rito non si svolge più, sanguinoso, sui gradini dei templi del Sole. Missili e rampe di lancio hanno sostituito gli splendidi monumenti. Non si strappa più il cuore alle vittime. È alle folle di spettatori che vengono strappati i sensi. La tecnica più stupefacente s'accompagna così a una strana religiosità. Assistiamo alla crescita di una religione del Cosmo che traspare tanto dal feticismo per i segni zodiacali quanto dall'adorazione per i cosmonauti. Essa ha come rivale una religiosità dell'Eros non meno affascinante e delirante. D'altronde è chiaro che il vecchio termine "alienazione" (religiosa, ideologica, politica) è debole per descrivere questa situazione al tempo stesso mostruosa e normalizzata, intollerabile e tollerata, opprimente ma che passa inosservata.

Abbassiamo i nostri occhi e il nostro pensiero su ciò che ci circonda. Non lasciamo che il nostro sguardo si smarrisca. Ritorniamo alla superficie, quella della terra, quella dei nostri corpi. E da lì proviamo a ridiscendere, non verso le profondità abissali ma verso la carne e il sangue. Facciamoci passare la sbornia. Basta con la fanta-umanità (anche se la fantascienza ha molto da insegnarci). Prendiamo in considerazione il nostro micro-cosmo. Sta male. Dietro un'apparenza sfavillante, sta andando in rovina. Non soltanto in Asia e Africa, ma proprio intorno a noi e sotto la nostra pelle. Tutto procede come se i padroni del Cosmo dovessero, un giorno non troppo lontano, abbandonare questa nave che affonda – la Terra – per un pianeta riuscito meglio, il tutto tra gli applausi dei naufraghi. Tutto procede come se la specie umana ammettesse il proprio insuccesso e si dichiarasse oramai perduta, assieme alla sua dimora, la Terra. Se l'umanità abortisce, se si moltiplicano i segni del grande Fallimento, sta al pensiero lucido trarne la lezione.» (Henri Lefebvre, *Le ricadute della tecnica*)



11 maggio 2021. All'arrembaggio!

La prima parte di *Posizionamento: Contro i tecnocrati* di Henri Lefebvre, libro pubblicato in francese nel 1967 e mai tradotto in italiano, intitolata “TECNICITÀ E QUOTIDIANITÀ. Frammenti di un manifesto del Possibile”, prosegue con alcune riflessioni sull’oggetto-re di allora, l’automobile, per approdare a uno dei temi più cari all’autore de *Il diritto alla città*, l’urbanistica. Egli dichiara più volte di essere favorevole al progresso, dunque non si può certo bollarlo come un retrogrado reazionario; ciò che gli interessa è il trattamento riservato all’essere umano, e nel caso della città sottolinea come le si stiano sventrando per lasciar spazio ai flussi del traffico. Per Lefebvre, «che ciò si definisce “urbanesimo” altro non è che un insieme troppo coerente – un sistema – di permessi e limitazioni che servono a mantenere un’attività essenzialmente al livello dello stretto minimo tecnico. Tutto ciò riducendo una situazione e un’attività, l’*abitare*, a una realtà brutalmente materiale, l’*habitat*.»

Al termine di questo secondo capitolo, “I miti della tecnocrazia”, Lefebvre arriva all’argomento del titolo presentandoci una riflessione che è, anche e forse ancora oggi, di drammatica attualità.

«Pare che le persone cosiddette di destra, o “reazionarie”, pensano che ci sia-

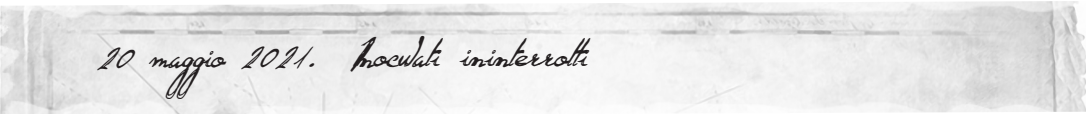
no due specie di tecnocrati, quelli buoni e quelli cattivi, quelli benefici e quelli pericolosi; questi ultimi sarebbero “di sinistra” o addirittura di obbedienza comunista. Avrebbero in serbo una riserva di idee perverse, distruttrici della sana tradizione, dei souvenir di una volta, delle norme della società francese, sotto la copertura delle tecnologie. Peraltro è possibile che questa tendenza di destra si attenui. Anche se la sinistra attuale morisse e se l’ideologia di destra come tale scomparisse, la “destra”, invece, rimane. Le persone di destra restano ciò che erano: sono quelle che restano tale quali erano. Hanno perduto da tempo la capacità di creare ideologie e miti. La “sinistra” le ha sostituite in questa attività, sebbene di questi tempi poco produttivi questa sinistra sogna il suo passato e non riesce nemmeno a fare autocritica. Riconoscibile anche se mascherata, la vecchia “destra” è lì pronta a raccogliere le macerie dell’ideologia di sinistra. L’immagine del tecnocrate proviene da quest’ultima. La sinistra pare convinta che il regno della tecnica verrà grazie a lei. A suo dire, gli uomini di destra che promettono l’efficacia tecnica non vogliono e non possono mantenere le loro promesse: pianificazione, soddisfacimento dei bisogni sociali, razionalizzazione della vita sociale, internazionale e nazionale, ecc. Sta alla sinistra organizzare l’ingresso nella terra promessa. Le due “tendenze” sono nei fatti d’accordo su una rappresentazione: il mito della tecnocrazia. Motivo per cui niente assomiglia di più all’immagine di un “tecnocrate di sinistra” quanto quella di un “tecnocrate di destra”. In quanto ai tecnocrati reali, questa confusione gli permette di manovrare, di tendere da una parte, poi dall’altra, di superare a modo loro l’opposizione (secondo loro antiquata) tra sinistra e destra, in nome del primato della tecnica. Abbiamo parecchie buone ragioni per pensare che nemmeno la sinistra cosiddetta “rivoluzionaria” o “comunista” sfugga al mito della tecnocrazia. È perfino sensibile, a causa dell’influenza sovietica, al prestigio della pianificazione autoritaria, e a certe “sovra-determinazioni” ideologiche (il dogmatismo nell’interpretazione marxista).

Sulla tecnica in sé, possiamo essere certi che simultaneamente:

- a) tende a chiudere la società e a bloccare l’uomo (nello specifico con la cibernetica, che porta a termine il “cosmo” della quantità e la quantificazione del cosmo!). La tecnicità diventa ossessiva e di conseguenza determinante. Invade il pensiero e l’azione, a cui detta la linea;
- b) minaccia di distruzione questo mondo ostruito, questo cosmo chiuso, dove l’unico possibile si riduce al funzionamento automatico e alla strutturazione di un equilibrio perfetto; depreda il mondo e può arrivare fino in fondo a queste predazioni con l’annientamento nucleare.

c) apre al Possibile, a patto che sia investito nel quotidiano.

Dunque essa [*la tecnica*] è ciò che chiude e che apre la via d'uscita, che oscura oppure scopre l'orizzonte. In quanto all'ideologia, quella dei tecnocrati, quella dei sociologi che parlano della società tecnica, blocca l'insieme; maschera le contraddizioni (nello specifico quella tra la chiusura di una società immobilizzata dalle strutture di equilibrio, e l'apertura di una società verso il possibile attraverso la contestazione e l'effervescenza). Cosa ci vuole per dissipare le ideologie e i miti? Tempo. Delusioni. Esperienze e prove. Contrattacchi teorici. Audacia e pazienza, virtù rivoluzionarie. Se è vero che nel corso del secolo l'etica e l'estetica del lavoro, l'ideologia del lavoro e del lavoratore, la filosofia dell'attività produttiva e della creazione ci hanno ingannato, se è esatto che c'è stato uno spostamento massiccio di affettività e di attività (senza parlare degli spostamenti materiali) verso i divertimenti, se è giusto affermare che questi divertimenti preparano nuove delusioni e frustrazioni, verso cosa si andranno ben presto a rivolgere le attenzioni e le speranze?» (Henri Lefebvre, *I miti della tecnocrazia*)

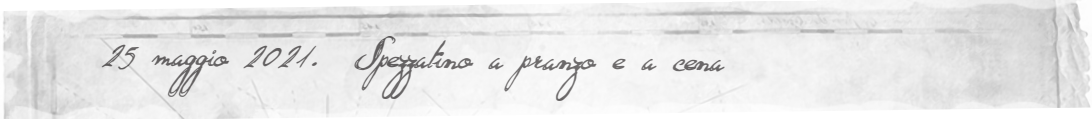


20 maggio 2021. Inoculati ininterrotti

Proseguendo nel libro Contro i tecnocrati, e saltando per ragioni di spazio alcuni capitoli in cui si sofferma sulla critica alla sociologia, su felicità, vita quotidiana e costruzione di situazioni, Lefebvre giunge ad affrontare il rapporto tra socialismo e utopia, e i miti della rivoluzione. «Tra le persone di sinistra, le più realiste pensano di attuare i progetti della tecnocrazia: pianificazione, razionalizzazione dall'alto della vita sociale, organizzazione in nome della Nazione e dello Stato. Come se questa organizzazione non fosse stata già raggiunta dal capitalismo! (...) Come novità, oggi c'è la seguente alternativa: o questo programma o il nichilismo. O questo programma oppure la fine del pensiero marxista. (...) Se nei grandi paesi industriali oggi si tratta di “padroneggiare la tecnica” è innanzitutto perché la tecnica si è elevata a potenza autonoma, a forza esterna e coercitiva, a sfida alla terra. “Padroneggiare la tecnica” nel senso di un'epoca per noi conclusa, proprio come fanno in maniera perfetta gli esploratori dello spazio.»

Dopo aver analizzato a fondo il ruolo della parola scritta e di quella orale, sottolineando come quest'ultima abbia accompagnato i progetti rivoluzionari contro

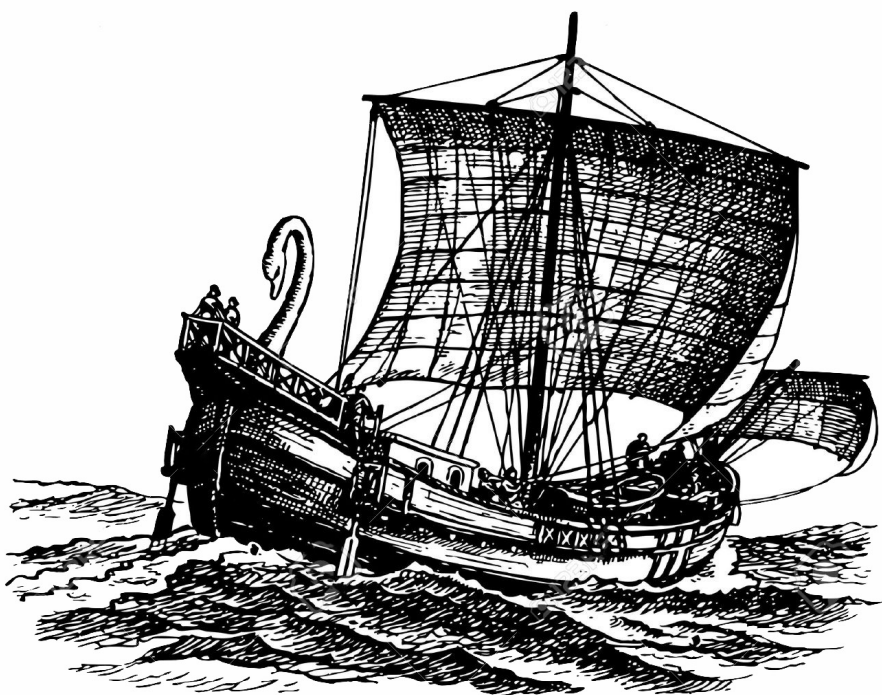
le leggi e le norme spesso stabilite dalla prima, che nell'epoca del primato assoluto della linguistica ha assunto un carattere "terroristico", Lefebvre conclude il capitolo in questi termini: «La "società" pare chiudersi di fronte a noi, attorno a noi. Il possibile pare limitarsi, ostruirsi. A questa chiusura contribuiscono sia le scienze parcellari (economia, psicologia, sociologia, addirittura storia) sia i concetti come quelli di struttura e sistema che analizzeremo a breve. Questa chiusura è però soltanto apparente. Nessuna definizione di società la coglie appieno né la esaurisce, nemmeno quella che pensiamo sia la migliore ("società burocratica di consumo pilotato"). Le forze della protesta e della contestazione non smettono mai di agire. (...) L'effervescenza è continua. Per lo meno questa società cambia e avanza verso una meta che non conosce: non sa dove va, ma comunque va. È la "fuga in avanti". Le barriere crollano, un giorno o l'altro. Pericolosamente, il possibile si riapre, come la strada, attraverso disagi e comodità. Dove va questa società? Noi proponiamo un obiettivo, un percorso, una strategia. E una teoria del possibile.» (Henri Lefebvre, *Passatismo, utopismo, socialismo*)



25 maggio 2011. Spagatino a pranzo e a cena

Avevamo momentaneamente interrotto la lettura del libro di Celine Lafontaine, *L'impero cibernetico*, per addentrarci nel testo di Henri Lefebvre *Contro i tecnocrati* in cui per la prima volta, in maniera diretta e affrontando il problema di petto, è stata mossa una critica radicale alla nuova ideologia nata dalla cibernetica, che diventava di gran moda negli anni di poco precedenti il '68, tra i vari buffoni di corte e di cortile, soprattutto quello della Sorbona. Un pensiero fintamente sovversivo e realmente integrato, come dimostra la presenza costante di quei loschi figure – tra api regine, api operaie, operaiste e post-operaiste... fino ai fuchi foucaultiani – negli apparati, o dovremmo dire dispositivi, dominanti: ministeri, università, centri di ricerca, case editrici, riviste e televisioni di regime, gruppi e ideologie di potere e contropotere...

A questo punto perciò riemergiamo dalle acque profonde della storia, per riportare a galla le perle della critica e provare a declinare nel presente quanto scoperto. Pensiamo che mai come oggi sia opportuno, e fondamentale, smascherare e gettare la maschera, schierarsi e prendere una posizione. Situarsi, come dicono i post-umani.





Stampato In Proprio



Ascolta tutti gli episodi su:

**la nave
dei folli.
noblogs.
org**

No Copyright